

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a - Telefoni 571798-5740613-5740614
576321 - Amministrazione e diffusione: tel. 5762105 - cop. n. 49795006 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972 - Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.300 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cop. n. 49795098 intestato a "Lotta Continua" - Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiredo, Via San Calisto 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5486119

« Andreotti è restato indifferente, livido, assente »

ECCO IL MORO RESO PUBBLICO PERCHÉ SIA DIMENTICATO

A tutti i lettori

Oggi nella riunione di redazione, ci siamo lasciati prendere la mano dalla discussione e — senza pensare ai tempi di uscita del giornale — l'abbiamo chiusa alle 15.30. Troppo tardi, anche perché da oggi il giornale dovrà andare in macchina mezz'ora prima del solito (l'aereo per Milano anticipa il volo). I compositori, i linotipisti, i macchinisti ci hanno fatto notare che non ce l'avremmo fatta ed allora abbiamo deciso di usare l'inserito sull'equo canone che avevamo già composto e sono state le seguenti 4 pagine: le lettere, le notizie dall'estero, il « piano casa giovani, un intervento sull'eroina, un articolo dal carcere di Fossombrone, un comunicato dei familiari dei detenuti comunisti e altre notizie varie. Dobbiamo scusarci, anche perché il frutto delle discussioni si raccoglie dopo un po' di tempo...

Il testamento politico di Aldo Moro è stato consegnato alle stampe dopo essere stato disinnescato da un'ampia campagna d'opinione. Dalla « prigione del popolo » parla un uomo vessato dalle BR e allucinato dalle scelte del suo partito e del suo Stato. Un atto d'accusa terribile contro Andreotti e gli altri DC, ma per i segretari dei partiti non cambia niente: il dibattito parlamentare del 24 ottobre « non deve più dire niente » (articoli in ultima pagina).

Gli assassini di Claudio Miccoli

Napoli, 17 — Sette fascisti sono stati rinviati a giudizio per l'assassinio di Claudio Miccoli. Dopo gli arresti di Rosario Lasdica e Giancarlo De Marco avvenuti nelle scorse settimane, la Digos questa mattina ha arrestato altri tre giovani squadristi: Ernesto Nonno, Pietro Romano e Antonio Torre. Un altro, Davide Savino, si è costituito stamane nel carcere di Poggioreale, mentre un altro indiziato, Guido Matencena, è ancora irreperibile.

Perché non è arrivata ieri Lotta Continua?

Il giornale di ieri non è arrivato nel '70 per cento delle località d'Italia. Dobbiamo ringraziare il "Corriere dello Sport", la testata che organizza la maggior parte dei servizi di cui usufruiamo. Motivo ufficiale: un nostro ritardo nei pagamenti. (Un comunicato in pagina 2).

Roma

La regione rossa chiede i militari per il policlinico

Non basta: richiesti l'intervento della polizia, in funzione antisciopero, contro i picchetti dei lavoratori. Anche il S. Carlo Borromeo di Milano scende in lotta ad oltranza sugli obiettivi degli ospedalieri toscani

PERCHÉ NON SCIOPERIAMO GIOVEDÌ

Da Bologna un volantino di un gruppo di operai.



A.T.C. L'EVOLUZIONE DELLA SPECIE

Per giovedì 19 è stato proclamato dai dirigenti bolognesi della federazione CGIL Cisl Uil uno sciopero generale di un'ora. Finalmente si muovono si saran chiesti in molti. Sarà contro il governo per la legge sulle pensioni? O sarà contro la Confindustria per gli investimenti e l'occupazione? O contro i fascisti per la nuova ondata di assassinii perpetrata? Niente di tutto questo.

Giovedì si sciopererà per un autobus bruciato dagli « autonomi ».

Non solo ma da voci circolate fra sindacalisti, si è saputo che l'iniziativa è partita direttamente dalla segreteria bolognese del Pci che ha « invitato » il segretario della Camera del Lavoro, Amaro, a prendere la decisione dello sciopero, a cui hanno successivamente aderito, per non dividere la federazione, con riluttanza anche la Cisl e la Uil bolognesi.

Siamo stufo di essere strumentalizzati contro falsi obiettivi!

Quale considerazione potete avere voi dirigenti sindacali della vita umana in particolare, e di tutti noi lavoratori in generale, quando per un giovane assassinato dai fascisti (il compagno simpatizzante del Pci Ivo Zini) proclamate 10 minuti di sciopero e per un oggetto (un autobus bruciato) 1 ora di sciopero?

Nessuna. Per voi, nuovi

dirigenti industriali, predicatori di sacrifici e austerità, la vita di un giovane ucciso, o di tanti altri come lui feriti o incarcerati come Mario Isabella, vale molto meno di un autobus, di un oggetto, di una merce.

Ragionate come i padroni. Non vi preoccupate se siamo disoccupati, se ci licenziano, se ci spostano da una fabbrica all'altra. Vi preoccupate solo se si produce se l'economia va bene, e vi date un gran da fare a non proclamare scioperi, anzi dove si sciopera (marittimi, ferroviari, ospedalieri) invocate la disciplina, la precettazione. Come i padroni.

Mentre ci sono categorie come i magistrati, questi si corporativi, che non soddisfatti delle 200.000 lire in aumento bloccano i palazzi di giustizia. E voi zitti. Non li preccitate perché vi servono per colpire quelli che si ribellano a questa società.

A voi il compito di difendere questa società, la sua merce. A noi quello di considerare la vita umana innanzi tutto. E la voglia di non farci sfruttare e di rifiutare con tutti i mezzi, mutua compresa, l'alienazione a questo lavoro di merda.

Per queste ragioni ci dissociamo dalla vostra iniziativa.

Un gruppo di operai e delegati iscritti alla CGIL Cisl Uil di S. Donato e Bolognina.

stili da
ppalto,
ieri di
io solo
maladarietà
è, una
o spesi
nuovo
l'caro-
alti d'
tto uno
obliema
lavora-
ni sono
orno ai
di le
mpatia
ntanes,
anche
di po-
e di-
egazio-
tà ter-

ha in
ricat-
uò es-
nte ma
perché
e con-
speda-
hanno

martedì
l'osped-
romo
slea a-
ospeda-
provini-
è stata
lo dei
le. San
gli e-
svilup-
Lazio,
na dell'
ale del
di la-
ieri si
ad a-
ibardia
fonale.
gli ver-
vorato
e si di-
tive di

Autoferrotramviere: la CGIL-CISL-UIL indice uno sciopero nazionale di 24 ore per martedì 24

Uno sciopero nazionale di 24 ore per martedì 24 ottobre è stato deciso dalle segreterie delle organizzazioni sindacali degli autoferrotramviere della CGIL-CISL-UIL. Lo sciopero riguarderà i lavoratori delle ferrovie secondarie e delle autoferrovie in concessione. In appoggio a questa protesta i sindacati hanno anche deciso di indire uno sciopero di due ore degli autoferrotramviere delle aziende pubbliche e municipalizzate addetti ai servizi urbani ed extra-urbani. L'astensione dal lavoro sarà attuata in modo da bloccare i servizi pubblici di trasporto nelle ore di minor traffico.

I compagni del comitato politico ATAC di Roma, vorrebbero conoscere le piattaforme per il contratto integrativo autoferrotramviere di altre aziende, con interesse particolare per: Milano, Genova, Napoli, Palermo, Torino, Bologna, Firenze e Cagliari. Si prega di inviare tramite raccomandata il materiale (anche sotto forma di periodici sindacali di categoria) a: Vincenzo Loi, via M. Maffei 18 - 00157 Roma.

E' morto Gronchi

Roma - L'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi è morto ieri mattina alle sei nella sua abitazione di Via Carlo Fea.

Sarà vietato pubblicizzare il fumo

(Ansa) E' stato presentato alla camera il disegno di legge che vieta la pubblicità di qualsiasi prodotto da fumo, sia in forma diretta che indiretta. Rientrando nel divieto la riproduzione, totale o parziale, del marchio o del simbolo che distingue i prodotti da fumo, nonché la loro utilizzazione per altri prodotti. La trasgressione del divieto è punita con una sanzione amministrativa da cinque a 50 milioni di lire.

Il provvedimento, presentato dal ministro della sanità, Tina Anselmi, è integralmente sostitutivo della legge del 1962. Attualmente in vigore, la quale si è dimostrata inadeguata a ricomprendere tutti i casi di propaganda e che, soprattutto, punisce la trasgressione del divieto con un massimo di 200 mila lire che diventa di due milioni di lire in caso di recidiva. La svalutazione della moneta ha attenuato il carattere punitivo della norma - osserva la relazione - e le case produttrici affrontano sempre più facilmente l'onere del pagamento dell'ammenda pur di avere come contropartita del loro sforzo pubblicitario su incremento nel consumo dei prodotti da fumo. Il disegno di legge prescrive, inoltre, che entro un anno dalla entrata in vigore del divieto, su tutte le confezioni dei prodotti da fumo sia riportata la scritta: «Il fumo è nocivo».

100.000 sardi alla manifestazione della NATO

Alla faccia degli antimilitaristi sardi, si è svolta anche quest'anno ad Oristano, una manifestazione aerea della NATO, culminata con l'esibizione delle Frecce Tricolori. Noi sardi vogliamo essere antimilitaristi, anti-NATO, invece sono accorsi più di 100.000 ad assistere ed ap-

plaudire ai passaggi a bassa quota dei vari caccia tedeschi, inglesi e americani.

Queste 100.000 persone non hanno certamente pensato che quegli applausi erano diretti agli stessi aerei che tutti i giorni bombardano Capo Frasca e tante altre parti della Sardegna.

Non crediamo che fra quelle persone ci siano stati quei pescatori di

Mareddi che alcuni anni fa finsero da bersaglio agli aerei NATO. E' a dir poco scoraggiante pensare di ricominciare a lottare, dopo simili spettacoli.

Sarebbe bello se tutti noi che vogliamo opporci a questa situazione riuscissimo ad emulare gli abitanti di Orgosolo e Pratobello, ma dal momento che si è abbastanza lontani da quel metodo di lotta, cerchiamo almeno di riprenderci la discussione tra noi, per poi portarla tra la gente. Dobbiamo coinvolgere tutti, fare controinformazione e far capire quale è il vero scopo delle sempre più numerose installazioni. Un compagno di Oristano



che si terrà domenica 22 corrente mese alle ore 10,30 in piazza Municipio a San Giorgio a Cremano contro i sacrifici, per il diritto alla casa, per un'opposizione rivoluzionaria. Tutti alla manifestazione di domenica!

Comitato di lotta per la casa sinistra rivoluzionaria di San Giorgio a Cremano

San Giorgio a Cremano: occupato uno stabile, domenica manifestazione per la casa

Dopo il momento di lotta e di occupazione della scuola elementare Mazzini si è arrivati finalmente, grazie alle proprie forze, all'occupazione di uno stabile Bacci dove la speculazione edilizia aveva raggiunto il massimo livello. Tutto ciò quando decine e decine di appartamenti erano sfitti. Tutto lo si deve grazie all'immobilismo delle forze politiche presenti a San Giorgio a Cremano: giunta di sinistra in testa. Come Comitato di lotta per la casa, come forze rivoluzionarie rivendichiamo il diritto alla casa.

Pertanto invitiamo i proletari, gli operai, i compagni alla manifestazione

Dopo la precettazione squadre anticsciopero per i marittimi

Il democristiano Stegagnini ha chiesto con una interrogazione ai ministri della difesa e della marina mercantile che si dispongano alcuni equipaggi addestrati di pronto intervento per assicurare gli essenziali collegamenti delle navi traghetto con le isole, in caso di scioperi prolungati. «L'interrogazione - ha proseguito Stegagnini - sarebbe analoga a quello da lungo tempo esistente nel settore delle ferrovie ad opera del genio ferroviario».

Ciao Luca

Tre compagni di Bologna salutano la nascita di Luca, bambino grasso. Un abbraccio alla mamma e al papà.

Un attacco alla libertà di stampa

Ieri il giornale non è arrivato nel 70 per cento delle località d'Italia. Dobbiamo ringraziare il Corriere dello Sport che è la testata che organizza la maggior parte dei servizi di cui usufruiamo. Il motivo? Il nostro ritardo nei pagamenti: con il Corriere dello Sport abbiamo un grosso debito che stiamo estinguendo lentamente e mediante un accordo di rateizzazione settimanale che da giugno ad oggi abbiamo rispettato. Questa settimana abbiamo ritardato di due giorni, il nostro fornitore ha ritenuto bene di prendersi il diritto di non farci arrivare in due terzi del Paese. Così funziona in Italia la libertà di stampa. Da una parte bastano due giorni di ritardo per impedirvi di uscire; dall'altra sono due anni che aspettiamo la legge di riforma e da 14 mesi i soldi del rimborso sulla carta.

Comunque resta un fatto: sia per la carta - monopolio di alcune aziende private - sia per i trasporti, le piccole testate come la nostra non hanno nessuna difesa, dipendono esclusivamente dalle decisioni unilaterali di alcuni gruppi privati.

Un papa per l'ostpolitik

Se è vero che sarebbe precipitoso trarre conclusioni definitive e unilaterali dalla fisionomia storica-politica del nuovo papa (non c'è dubbio che i tempi e i modi del potere ecclesiastico sono ben diversi da quelli del potere civile), è anche vero che alcuni tratti ed elementi della sua figura sono inequivocabili e consentono, sin da ora, di formulare qualche considerazione.

Già la retorica si è fatta sentire (e prevedibilmente si intensificherà) sul fatto che con l'elezione di un papa non italiano la chiesa si «sprovvincializzerebbe» e conquisterebbe una sua autentica dimensione ecumenica e universale (ancora una volta è il «grande laico» Scalfari a battere così un ruolo di «pastore» (di «pastore», attenzione! non di «parroco» - ci tranquillizza Baget Bozzo) e la sua distanza e dagli affari di casa nostra (Democrazia Cristiana, quadro politico e istituzionale italiano) e dagli affari della Curia vaticana (burocrazia ecclesiastica, potere temporale della Chiesa) sarebbe una positiva garanzia. In realtà, nulla autorizza a dare credito a questa presunta svolta.

Innanzitutto per una ragione banale e concreta, di potere.

Uno sguardo meno «provinciale» di questo nuovo papa equivale, di necessità, nella logica dell'istituzione-chiesa, a uno sguardo ben più curioso e «audace» dei suoi consiglieri più prossimi: un interesse universale di Giovanni Paolo II impone una ripartizione di compiti per cui qualcun altro - e magari con maggiore assiduità e invadenza (se possibile) - si interesserà degli «affari italiani». E se è vero quel che si dice - che sia stato Benelli il grande elettore di Wojtyla - è chiaro cosa ciò significhi non solo per quanto riguarda la strategia democristiana ma persino per i rapporti di forza tra le sue correnti. In sostanza, una maggiore discrezione della Santa Sede nei confronti della politica italiana è un processo storico né scontato né irreversibile e l'elezione di un papa straniero non è necessariamente un segnale che vada in quella direzione. E potrebbe addirittura assumere un significato contrario, risolvendosi in un rafforzamento della Curia e in una crescita della sua «autono-

mia» (a tutto scapito dell'autonomia della politica italiana).

Ma non solo: Andrebbero attentamente analizzate e le vicende del cattolicesimo polacco e, soprattutto, i rapporti - perlomeno lungo questo trentennio - tra la Chiesa cattolica e Stato in quel paese: ma è possibile dire, sin da ora, che l'elezione di Wojtyla a papa ha, da questo punto di vista, un duplice significato. Da una parte costituisce uno smacco (anche se meno rilevante di quanto sembra credere il Manifesto) per i gruppi dirigenti dei paesi dell'Est: la conferma dell'esistenza e della vitalità della Chiesa cattolica e del «sentimento religioso» nei paesi socialisti. E Wojtyla, nonostante si differenziasse dall'arcigno anticomunismo di Wyszynski, è comunque considerato un oppositore del regime.

Ma, d'altra parte, Wojtyla ha rappresentato anche la possibilità di convivenza con quel regime, e ha guidato il passaggio da «chiesa del silenzio» a chiesa-istituzione (passaggio tutt'altro che conclusivo): è di non molto tempo fa la richiesta, fatta dai vescovi polacchi, di

un riconoscimento giuridico della Chiesa come istituzione pubblica. Il che farebbe prevedere - in quali tempi non è possibile dirlo - la realizzazione in Polonia di una sorta di regime concordato - probabile modello per la regolarizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa in altri paesi dell'Est. Considerato tutto questo, qualunque evocazione del «compromesso storico» sarebbe, prima che ridicolo, infondato, ma non eccentrico è invece un riferimento alla Ostpolitik.

Quella che una volta era una strategia relativa ai rapporti tra una chiesa nazionale e un regime statale diventa ora - come mai in passato - strategia dei rapporti tra una potenza mondiale globalmente intesa e un'altra potenza mondiale, anch'essa globalmente intesa. In questo, forse, sta «l'evento storico».

Da questo punto di vista, l'esperienza polacca è effettivamente istruttiva e potrebbe realmente rappresentare un modello o, perlomeno, un utile insegnamento: non tanto - lo ripetiamo - per la vita interna degli Stati nazionali, quanto per le relazioni internazionali tra i due

sistemi (Chiesa cattolica e blocco sovietico). A partire dal reciproco riconoscimento come potenze mondiali fino alla concreta formulazione di un rapporto di «unità e lotta» (il che provocherebbe acute contraddizioni e sommovimenti nella Chiesa): rapporto che, dietro una formale garanzia di «non ingerenza», si svilupperebbe fatalmente come concorrenza e competitività, con una duplice, ambigua funzione di sostegno-opposizione. Che è poi quanto si è verificato nell'ultimo ventennio in Polonia. Qui la possibilità di «opposizione» concessa alla Chiesa (dopo anni di repressione) e persino l'opportunità, ad essa data, di appoggiare in qualche modo il «dissenso», si è fondata sulla garanzia di un riconoscimento della legittimità del regime e sulla disponibilità della Chiesa, in ultima analisi, a sostenerne la solidità e a non contestarne l'autorevolezza.

Ma un'ulteriore considerazione va fatta. Le vicende della Chiesa-istituzione in Polonia sono state (e tuttora sono) la proiezione, sul piano politico-diplomatico, delle vicende dei cattolici po-

lacchi in un regime che si vuole socialista. Sono vicende segnate, anch'esse da una forte ambiguità. Ambiguità accentuata dal fatto che il «sentimento religioso» conosce oggi in tutti i paesi dell'Est una diffusione senza precedenti e che esso costituisce - come sempre in passato - uno dei veicoli attraverso cui passa l'estraneità, se non l'insolferenza, nei confronti dei regimi e dei gruppi dominanti. Questo ha fatto sì che i cattolici - quando non sono stati brutalmente repressi - hanno rappresentato una forza oscillante tra il consenso e l'opposizione cin-

terna.

E' questa base sociale che ha fatto della Chiesa polacca la più potente istituzione extra-statale di quel paese.

Anche qui sarebbe pericoloso e fuorviante qualunque parallelismo, ma è indubbio che un costante oscillazione (e un'abile intreccio) tra governo e opposizione, tra consenso e dissenso sembra essere una delle risorse più profonde ed efficaci del cattolicesimo politico in tutto il mondo.

Luigi Manca



Polonia, terra di papi operai e di contadini

I contadini polacchi sono all'estremo della sopportazione. Da qualche anno le loro difese sono state minacciate. Niente cibo, niente carbone, niente materiali. Una legge che instaura un regime di autodefesa ha fatto traboccare il vaso. Due comitati di autodefesa sono stati creati in differenti zone di contaminazione. Nel corso di un viaggio in Polonia, un giornalista di

« Riunione del comitato alle 20 nella sala parrocchiale ». E' con queste parole che padre Czesław Sadłowski conclude il suo sermone nella chiesa di Zbrozka Duza, un villaggio a qualche chilometro da Varsavia. I fedeli, una trentina di contadini, in maggioranza donne vestite con larghe camicie colorate e con la testa coperta da uno scialletto nero, abbassano la testa, si segnano ed escono. Da tre giorni le 1.200 anime della parrocchia di Zbrozka sono diventate dissidenti. La polizia blocca la regione, impedisce agli stranieri di entrarvi, minaccia e arresta i contadini che si ribellano. L'amministrazione invia esattori, se la prende con i contribuenti e perseguita i fedeli. I contadini di Zbrozka come quelli di molti villaggi della Polonia se ne infischiano, non hanno più niente da perdere.

Tutto è cominciato sabato 9 settembre. Quella sera sessantadue contadini si ritrovano nella sala parrocchiale, nel sottosuolo della chiesa tutta nuova di Zbrozka. La riunione durerà buona parte della notte. I motivi di malcontento non mancano. In primo luogo, la nuova legge sulle pensioni, entrata in vigore all'inizio dell'anno e che obbliga praticamente i vecchi contadini a fare dono delle loro terre allo Stato. Non si parlerà d'altro. All'ordine del giorno: le difficoltà di approvvigionamento nelle campagne, l'impossibilità di procurarsi il materiale agricolo e il deterioramento delle condizioni di vita. Alla fine della riunione i contadini eleggeranno una ventina di loro e costituiranno un « Comitato di autodefesa dei contadini ». L'indomani, al termine della messa, duecento contadini dei dintorni firmano una dichiarazione diretta alla Dieta (il Parlamento), al Consiglio di Stato, al cardinale Wyszyński e alle organizzazioni clandestine di opposizione: l'SSK-KOR (Comitato di difesa sociale) e al Ropcio (Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo). La Costituzione di questo comitato a Zbrozka è stata preceduta un mese prima da quella di un altro comitato nella regione di Lublino. Questo movimento potrebbe in breve tempo estendersi a tutta la Polonia e ciò rende particolarmente inquieto Edward Gierek, primo segretario del partito operaio polacco unificato. E' probabile che la legge sulle pensioni venga riesaminata, ha dichiarato nel corso di un discorso recente, ma questa misura sarà sufficiente a frenare il malcontento dei contadini?

Un contadino chiamato Rozeck

Il primo comitato di autodefesa contadina si è formato in luglio a Ostrowiec, un villaggio della regione di Lublino. All'origine dell'iniziativa un contadino di nome Rozeck, proprietario di un piccolo podere. E' praticamente impossibile vedere questo contadino dopo la creazione del comitato. Le autorità l'hanno arrestato, poi rilasciato, e hanno tentato di isolare la regione per evitare la contaminazione. Un membro dell'opposizione clandestina polacca, membro del KKS-KOR, è stato molte volte a Kolonia Gourne, il villaggio di Rozeck. Ha potuto vedere i contadini e mi ha raccontato la loro storia e l'« itinerario » di Rozeck. Mentre mi faceva questo racconto un colpo di tele-

fono ci informò che un secondo comitato di autodefesa si era appena formato. A qualche chilometro da Varsavia.

« L'azione di Rozeck è cominciata esattamente durante il voto della Dieta nell'ottobre del '77 per la legge sul regime di assicurazione-vecchiaia degli agricoltori. Il partito aveva organizzato campagne di spiegazione con i contadini. Durante una riunione Rozeck ha preso la parola e ha criticato le autorità. I contadini l'hanno sostenuto e la riunione è finita nella confusione: i membri del Partito hanno lasciato la riunione ».

Una legge di assicurazione vecchiaia, sembrerebbe piuttosto progressista. Perché i contadini si oppongono?

« Progressista »? Il mio interlocutore fa una grossa risata. « Questa lotta è fatta per collettivizzare le terre dei vecchi contadini. In principio ogni contadino avrà diritto alla pensione a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Bene, le condizioni però sono incredibili: non potranno toccare la loro pensione prima del 1980; devono cedere le loro terre allo Stato o ai loro eredi, vendere almeno 15.000 slotis di prodotti (400 dollari) allo Stato e pagare contributi in base all'estensione delle loro terre e all'età. Infine una coppia avrà diritto ad una sola pensione, ma tutti e due gli sposi devono pagare i contributi ».

Cosa rappresentano le terre private nell'agricoltura polacca?

« Più di due terzi. Il governo non ha mai potuto realmente collettivizzare i contadini polacchi. Secondo le ultime statistiche, nel 1976 il 71% delle terre erano private, il 17,7% collettivizzate e il 2,1% in cooperativa. Queste cifre sono significative se si pensa che in 30 anni più del 20% della popolazione ha lasciato la campagna per la città. C'è più gente ora nelle città che nelle campagne. Naturalmente sono i giovani ad andarsene. Ed ecco l'importanza di questa legge sull'assicurazione-vecchiaia. Nelle campagne ci sono già 700.000 contadini che hanno raggiunto l'età della pensione ».

Cosa è successo al momento della promulgazione della legge?

« Molte migliaia di contadini si sono rifiutati di pagare i contributi. Variava molto secondo le regioni ma circa 300.000 contadini sono stati perseguitati per essersi rifiutati di pagare. Era un movimento spontaneo: per la maggior parte i contadini non pagavano perché non potevano. C'è un'enorme miseria nelle campagne. Durante i primi sei mesi dell'anno le autorità hanno lasciato fare per misurare l'ampiezza del fenomeno di boicottaggio. Poi dal mese di luglio hanno mandato degli esattori per procedere ai pignoramenti. Alcuni hanno pagato, ma il malcontento è aumentato. In certi villaggi gli esattori sono stati buttati fuori e sono ritornati con la polizia. In altri posti i contadini non sono stati infastiditi. Nel villaggio di Rozeck e in questa regione il movimento di boicottaggio era molto importante. Rozeck aveva già una certa celebrità: egli aveva denunciato la legge dal mese di ottobre ed era stato anche perseguito dalle autorità per « offesa amministrativa » e hulanismo. Era stato prosciolto ma continuava la sua campagna organizzando riunioni e vi-

sitando i contadini di tutta la regione. Era riuscito anche a far stampare dei manifestini e questo per la Polonia è un grosso successo ».

Come è nato il comitato di autodefesa?

« Nella regione di Lublino, la polizia e gli esattori hanno fatto molti pignoramenti proprio perché il movimento di boicottaggio era molto forte. I contadini hanno reagito sbattendo fuori gli esattori. La polizia allora ha tentato di arrestare Rozeck. I contadini si sono opposti fisicamente e hanno deciso di fare uno sciopero del latte. Per tre giorni il latte non è stato consegnato. Alla fine domenica 30 luglio più di duecento contadini si sono riuniti a Ostrowiec. Hanno eletto un comitato provvisorio di sedici membri, uno per villaggio, e hanno inviato una risoluzione alle autorità ».

Elezione di un comitato di auto-difesa

In questa risoluzione i contadini fanno un verbale: « La situazione dell'agricoltura è talmente grave che i contadini devono criticare la politica agricola del governo e discutere con le autorità i possibili rimedi », è scritto nella premessa. Aggiungono che d'ora in avanti « il governo non deve fare leggi sui contadini senza discuterne con i contadini stessi ». Infine dopo aver chiesto l'abrogazione della legge sulle pensioni e la fine delle persecuzioni poliziesche, i firmatari annunciano l'elezione di un comitato incaricato di organizzare l'auto-

difesa e s'impegnano a non negoziare individualmente con le autorità ma collettivamente. Una rivoluzione! La sposta non si fa attendere. La polizia invade la regione, fa pressioni sui contadini e arresta Rozeck. Questa mossa sarà decisiva per il governo: i membri del nuovo comitato di autodefesa si presentano al commissariato di polizia liberano Rozeck. In alto loco questa azione spettacolare fa riflettere le autorità si limitano allora a circoscrivere la zona ribelle e ad impedire i contatti con l'esterno. Due giornalisti tedeschi vengono ricondotti mandati a Varsavia per non aver rispettato queste consegne. Malgrado tutte le precauzioni, le informazioni circolano e in particolare grazie ai giornali e ai destini dell'opposizione. Joseph Kur portavoce del KOR, due giorni prima diceva: « Rozeck sta per diventare il leader contadino di opposizione. Quando vado in prigione io ci vogliono mesi perché possa uscire, per lui i contadini non hanno lasciato passare 24 ore. Il governo non si è occupato dei contadini da 30 anni. Da allora non hanno fatto niente. Questa volta il malcontento è abbastanza forte perché il movimento si estenda a tutta la Polonia ». L'annuncio della formazione di un secondo comitato di autodefesa sembra dargli ragione. Più di duecento contadini hanno mandato una risoluzione alle autorità dopo un'assemblea generale. Il villaggio si trova a una quarantina di chilometri da Varsavia, non lontano da Grojec, Zbrozka Duza.



Tutto quello - o quasi - che è necessario sapere per difendersi da

L'INIQUO CANONE

a cura della redazione romana

Il materiale che pubblichiamo è tratto dal secondo, terzo e ultimo capitolo dell'opuscolo «EQUO CANONE DOMANI», guida «all'inequo canone» pubblicata come supplemento al n. 2 di «CLASSE E BUROCRAZIA», curata da Romano Nobile. L'opuscolo contiene, inoltre, stralci della relazione del compagno Gorla, di DP, tenuta alla Camera nel maggio 1978; un contributo di Magistratura Democratica e il testo della legge. E' reperibile nelle librerie a 900 lire



Legge truffa, proprietari tagliagole, "accalappiacanoni"

Ci son voluti 44 anni per arrivare ad una legge che «regolasse» i criteri in base ai quali si determina l'affitto, ora finalmente c'è l'equo canone.

E' già oggi, prima ancora della sua entrata in vigore, è possibile confermare - sulla base di elementi assai concreti - che invece di rendere chiari, trasparenti ed equi i rapporti tra padroni di casa e affittuari, questa legge apre un numero incredibile di possibilità ai proprietari per ricattare, imbrogliare o comunque imporre agli inquilini gli affitti che vogliono. In barba e contro la stessa legge.

E' bene, queste cose, dirle con chiarezza; anche perché tra la gente c'è un'aspettativa diffusa per l'entrata in vigore dell'equo canone, basata sul fatto che - così si pensa - una effettiva applicazione dei criteri matematici per la determinazione dell'affitto potrebbe portare ad una reale diminuzione del canone attuale per molte abitazioni che non erano sottoposte al blocco dei fitti.

La realtà è ben diversa. E il gran parlare degli aspetti «matematici» del calcolo del canone è servito a nascondere, o tentare di nascondere, quante e quali sono le armi dei proprietari per imporre quello che vogliono al potenziale affittuario.

Per citare solo alcune di queste armi: l'estrema facilità con la quale il proprietario può rescindere il contratto d'affitto; la possibilità di affittare «uso ufficio», che rende di nuovo «libero» il mercato delle abitazioni; il doppio mercato che permette di valutare anno per anno - con decreto presidenziale - il costo di costruzione delle case costruite dopo il 1975. E così via.

Nell'Espresso del primo ottobre c'è un'inchiesta di Primo Di Nicola e Paola

Pilati, relativa alla situazione romana, che ha il pregio di confortare con una serie di episodi personalmente accertati (citando nomi e cognomi) quanto già è noto a tutti, e cioè che i padroni di casa possono imbrogliare come vogliono, facendo leva sul bisogno di casa che attanaglia centinaia di migliaia di persone. Queste le pratiche più dif-

fuse: due contratti «paralleli», uno sulla base dell'equo canone (che viene registrato) e l'altro con l'affitto reale (che non viene registrato); calcolo dell'equo canone regolare, purché l'inquilino versi, «una tantum» e subito, la differenza tra l'affitto «ufficiale» e quello reale, calcolata sui quattro anni del contratto; oppure, canone «equo», con-

tratto regolare, ma l'affittuario firma subito, per quattro anni, cambiali a scadenza mensile con la differenza tra il canone ufficiale e quello reale.

Come si vede, sono possibili una gran quantità di variazioni sullo stesso tema: come imbrogliare chi cerca casa. Senza contare che, a Roma come altrove, fioriscono una miriade di pseudo-agenzie immobiliari, il cui unico scopo è quello di estorcere tangenti alla gente che si rivolge loro per avere indicazioni sulle case che sono offerte in affitto, tenute gelosamente nascoste (si pensi che, per esempio a Roma, pressoché l'unico canale per accedere al mercato degli «affittuari» è quello degli annunci sui giornali, che sono i terminali delle agenzie, ognuna delle quali chiede le 30 o 40 mila lire, se non di più, come tangente; e si ha così un'idea del giro speculativo che c'è dietro la ricerca di una casa; giustamente, sull'Espresso queste agenzie vengono chiamate «accalappiacanoni»).

Per tutti questi motivi, abbiamo ritenuto utile pubblicare l'inserito di oggi, per offrire a tutti uno strumento leggibile, non specialistico, di interpretazione dei meccanismi di questa legge. Sappiamo che ancora non basta, e che è tempo di riprendere un'analisi più attuale e approfondita sull'intera «questione casa», come pure sulla situazione specifica di ogni città.

Ci ripromettiamo di farlo in tempi per quanto possibile brevi; contiamo, per questo, sul contributo che alcuni compagni si sono offerti di darci e che ringraziamo già da ora.

In particolare, ringraziamo il compagno Romano Nobile, che ci ha permesso di utilizzare il materiale che oggi pubblichiamo.

mar.co

Memorandum per l'inquilino

- 1 - Gli accordi per stabilire una durata del contratto inferiore ai quattro anni sono nulli.
- 2 - Gli accordi per stabilire un canone più alto dell'equo canone sono nulli.
- 3 - La clausola di scioglimento del contratto in caso di vendita dell'appartamento è nulla.
- 4 - L'equo canone potrebbe al limite essere inferiore all'affitto attualmente pagato: in questo fortunato caso si ha diritto alla riduzione a partire dal 1. novembre 1978.
- 5 - Per i contratti in corso l'aumento è sempre graduale.
- 6 - Per il calcolo dell'equo canone diffidare degli esperti e dei consulenti, cercare di fare da sé (non è difficile, basta perdersi un pomeriggio!).
- 7 - Non accettare mai stipulazioni di contratto «ad uso ufficio» (cioè a canone libero); se costretti, cercare di contrattare in presenza di un testimone non parente per poter far valere in seguito il contratto dissimulato con l'applicazione dell'equo canone.
- 8 - Se si abita in un locale affittato ad uso ufficio, l'inquilino può far valere l'equo canone: si considera infatti l'uso effettivo, ma ci deve essere il consenso esplicito o implicito del proprietario al mutamento. Per ottenere il consenso l'inquilino può invitare il proprietario nell'alloggio con un pretesto qualsiasi alla presenza di testimoni. Dopo un anno, qualora il proprietario non dia nel frattempo la disdetta, potrà far valere il diritto ad avere un contratto per uso abitazione con rispetto dell'equo canone.
- 9 - Se il vecchio contratto non prevedeva il pagamento delle spese di condominio a carico dell'inquilino, esse non sono dovute fino alla scadenza prevista dalla legge.
- 10 - Chi è pensionato od ha comunque un reddito familiare non superiore all'importo di due pensioni minime INPS, ha la possibilità di ottenere dal Comune l'integrazione dell'aumento dell'affitto fino ad un massimo di 200.000 lire annue.
- 11 - Se si ritiene di aver ragione, è bene non aver paura di intraprendere un giudizio: nella maggior parte dei casi si può stare in giudizio personalmente e senza spese di avvocati.
- 12 - Malattie, gravi dissesti finanziari, disoccupazione ritardano la esecuzione degli sfratti, occorre però munirsi di idonei certificati da esibire quando si è chiamati dal giudice.
- 13 - Alla quarta inadempienza (mancato pagamento del canone entro i primi venti giorni del mese) lo sfratto può diventare automatico anche se si paga.
- 14 - Ai fini di una più favorevole valutazione dell'equo canone e specialmente in caso di controversie col padrone di casa, è necessario cercare momenti di confronto e di unità con gli inquilini dello stesso stabile o dello stesso quartiere (l'unione fa la forza).
- 15 - Per eliminare qualsiasi pericolo di sfratto, l'unico rimedio sicuro sarebbe quello di acquistare l'appartamento. Nel caso in cui non si abbiano i soldi, procurarsi almeno una tenda o un sacco a pelo.
- 16 - In caso di «occupazioni» ovviamente non occorre pagare l'equo canone, neanche il baraccato (essendo proprietario) è tenuto a pagare l'equo canone.



La prossima settimana ancora un inserto su questo argomento, tratto dal "Manuale di autodifesa contro l'equo canone" curato dai comitati di quartiere e da Urbanistica Democratica di Trento.

Locali adibiti ad abitazione

LA CASA NON E' UN SERVIZIO SOCIALE

art. 12

Gran parte delle lotte per la casa degli ultimi anni partivano dal concetto di casa come servizio sociale, che doveva essere gratuito o avere un prezzo politico agganciato ad una percentuale sul salario.

La nuova legge ha disatteso questo principio: il meccanismo scelto per la determinazione del canone cosiddetto equo è quello di rapportare i canoni al costo di produzione della casa. E' stato quindi recepito in pieno il concetto capitalistico della casa come merce. Inoltre, come vedremo in seguito, la disponibilità della casa non viene garantita a chi la abita.

D'altra parte lo stesso agganciamento al costo di produzione presenta incoerenze dovute al fatto che la casa non ha un costo di produzione oggettivo svincolato dalle condizioni anomale del suo mercato. Ora, rapportare i canoni ai costi di produzione senza cercare di comprimere i costi depurandoli dalle componenti estranee equivale ad affermare che le rendite parassitarie sono sacre e inviolabili.

Si è calcolato che per effetto dell'entrata in vigore della nuova legge il valore del patrimonio immobiliare aumenterà del 75 per cento, mentre il 67 per cento vedrà raddoppiare l'affitto nel giro di sei anni.

L'AUMENTO COLPISCE 5 MILIONI DI INQUILINI

E' stato calcolato che per circa il 70 per cento degli attuali inquilini l'adeguamento all'equo canone comporterà un aumento. L'aumento riguarda cinque milioni di inquilini, il 70 per cento di coloro che abitano in affitto un appartamento di proprietà privata.

Il canone medio passerà in sei anni da circa 40.000 al mese a circa 70.000 mens. Il trasferimento di ricchezza dagli inquilini ai proprietari è valutabile intorno ai 1.300 miliardi.

LE CASE ESCLUSE

art. 26

Sono esclusi dalla nuova legge: 1) i contratti stipulati per esigenze abitative di natura transitoria (per esempio case per vacanze) almeno che l'inquilino non abiti stabilmente la casa per motivi di lavoro o di studio; 2) l'affitto degli appartamenti costruiti a totale carico dello Stato; 3) l'affitto di edilizia convenzionata; 4) l'affitto delle ville; 5) l'affitto di case situate in comuni che nel 1971 avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

L'INQUILINO E' UN NOMADE

art. 1

art. 3

Secondo la nuova disciplina il contratto per abitazione non può durare meno di quattro anni.

Da notare a questo proposito come i progetti di legge del PCI e del PSI sull'equo canone prevedessero una durata a tempo indeterminata o una durata minima più ampia con recesso del proprietario solo per giusta causa.

Secondo la legge entrata in vigore invece, allo scadere dei quattro anni il padrone di casa può cacciare l'inquilino senza alcuna motivazione (prima della scadenza dei 4 anni soltanto in caso di morosità o di uso dell'appartamento da parte dell'inquilino non per abitazione ma per altri scopi).

La norma prevede dunque la risoluzione del contratto alla scadenza, come dire che l'inquilino è per legge un nomade (con buona pace della casa come servizio).

Per i contratti in corso (soggetti o meno a proroga in base alla normativa precedente) si applica un regime transitorio: in questi casi la durata del contratto si determina a partire da alcune date fissate dalla legge come dalla seguente tabella:

Tabella I

Durata minima dei contratti in corso

Tipo di contratto	Durata minima	
1) contratti in corso soggetti a proroga	a) stipulati prima del 31 dic. '52	4 anni dal 1 gen. '79 (scad. 31 dic. 1982)
	b) stipulati fra il 1 gen. '53 e il 7 nov. '63	4 anni dal 1 lug. '79 (scad. 30 giu. 1983)
	c) stipulati dopo il 7 nov. '63	4 anni dal 1 gen. 1980 (scad. 31 dic. 1983)
2) contratti in corso non soggetti a proroga	a) mai rinnovati	4 anni dall'inizio del contratto
	b) rinnovati	4 anni a partire dall'ultimo rinnovo

LA LIBERTA' DI SFRACTO

art. 59

Mentre per i nuovi contratti la risoluzione può avvenire solo alla scadenza o nei due casi descritti al paragrafo precedente, molti più poteri ha invece il proprietario se il contratto è in corso ed era soggetto a proroga in base alla precedente normativa (1) (vedi tab. I punto 1): in tale ipotesi (che è la più frequente) il proprietario della casa, il cui contratto di affitto sia soggetto a proroga, può in qualsiasi momento chiedere il rilascio dell'appartamento a condizione che possa far valere uno degli otto casi previsti dalla legge all'rt. 59.

Per espellere l'inquilino basterà dimostrare al proprietario di avere «necessità» dell'alloggio per la propria attività o residenza o per quella di un parente fino al secondo grado.

La legge usa l'espressione «necessità»: si tratta di un concetto abbastanza vago, che permetterà un moltiplicarsi di richieste di rilascio e determinerà una estrema insicurezza nell'inquilino (qual'è il proprietario che non sia in grado di trovare un vecchio nonno da sistemare o un nipote che si sposi?).

Tra gli altri casi previsti dalla legge come condizione per l'esercizio del diritto di recesso vi è la decisione del proprietario di trasformare la casa o di sopraelevare.

Queste norme relative alla possibilità di sfratto sono di una gravità incalcolabile perché offrono ai proprietari un'arma di ricatto tale da annullare ogni beneficio che l'inquilino avrebbe potuto sperare di trarre dalla nuova legge.

Anche grazie alla libertà di sfratto (e non solo in conseguenza dell'aumento del canone), l'introduzione della nuova disciplina dei fitti rischia di aprire un grande sommovimento interno alle città. Come ha recentemente scritto su «Repubblica» Giulio Mazzocchi nel commento: la legge «dopo la migrazione verso l'estero dei primi cinquant'anni di storia italiana, dopo le violente migrazioni dal sud al nord, dalla campagna alla città degli anni 50, ora ci saranno quelle da quartiere a quartiere. Un'altra svolta sociale, non priva di dolori e di tragedie individuali.

(1) Occorre precisare che non erano soggetti a proroga solo quelli più recenti, o relativi ad abitazioni di lusso con inquilini di reddito superiore agli 8 milioni annui.

PER RIOTTENERE LA CASA IL PROPRIETARIO PUO' DICHIARARE IL FALSO

art. 60

Da una prima lettura del testo di legge sembrerebbe che la norma tuteli l'inquilino nei casi in cui il proprietario per riavere la casa dichiara che serve al figlio o al nipote o al nonno o a se medesimo mentre invece intende affittarla ad altra persona estranea. Secondo l'art. 60 infatti il rilascio dell'appartamento in conseguenza dell'esercizio da parte del locatore del diritto di recesso perde efficacia se il

locatore (cioè il proprietario) nel termine di sei mesi dal riacquisto della proprietà dell'immobile non lo adibisce all'uso per il quale aveva agito. E il conduttore (cioè l'inquilino) ha diritto al ripristino del contratto o al risarcimento del danno.

Ma in realtà la legge si presta facilmente ad essere evasa. Una volta ottenuto il rilascio il proprietario può infatti occupare personalmente l'appartamento o farlo occupare al nipote od al nonno, salvo dopo pochi mesi riaffittarlo a persone estranee con un nuovo contratto (lo stato di necessità può infatti cessare!).

A TUTELA DEI PROPRIETARI PROCEDURE RAPIDE

art. 30

art. 56

La legge si è preoccupata di accelerare e facilitare la procedura di rilascio dell'immobile.

Se il proprietario sa con certezza che nonostante la disdetta, l'inquilino non intende lasciare libero l'appartamento, può ricorrere al giudice anche prima che scadano i sei mesi di preavviso. Il giudice fissa l'udienza per la comparizione delle parti entro 30 giorni. Se l'inquilino compare e non fa opposizione il giudice emette un'ordinanza di rilascio dell'appartamento eseguibile in sei mesi. Se l'inquilino non compare inizia invece un regolare processo che però non dovrebbe durare più di un anno e alla fine del quale sarà comunque costretto ad andarsene e a pagare le spese processuali. A favore dei proprietari è stata estesa la procedura rapida del lavoro che comporta anche l'esenzione dal bollo e ampi poteri istruttori al giudice.

L'AFFITTO NERO

Oltre alle possibili migrazioni in massa da un quartiere all'altro di cui si è già parlato — emigrazioni che non

faranno che accentuare l'emarginazione dei proletari — un altro effetto della disdetta facile sarà quello di deteminare un «doppio mercato» in cui il prezzo realmente pagato dall'inquilino (affitto nero) si adeguerà al prezzo di mercato degli appartamenti, il che annullerà ogni tentativo di regolamentazione del canone da parte dello Stato.

IL TRANELLO DELL'USO UFFICIO

Poiché i fitti degli immobili non ad uso d'abitazione sono liberi, cioè non sono disciplinati dalla legge con la possibilità quindi di richiedere un canone qualsiasi, esiste il pericolo che il proprietario obblighi l'inquilino stretto dalla necessità di avere una casa ad accettare un contratto «uso ufficio».

Senza contare — come afferma Magistratura democratica — che la mancata estensione dell'equo canone agli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, oltre a comportare un balzo incontrollato dei prezzi, provocherà certamente una estrema rarefazione dell'offerta di case per abitazione.

LE SPESE CONDOMINIALI

art. 9

art. 66

art. 12-21

Salvo patto contrario (ma occorre trovare un proprietario veramente ingenuo o generoso!) le spese condominiali sono quasi completamente a carico dell'inquilino (il quale acquista però il diritto di partecipare alle assemblee condominiali). L'inquilino dovrà quindi pagare: la pulizia condominiale, la manutenzione ordinaria dell'ascensore, l'acqua e l'energia elettrica, il riscaldamento e il condizionamento dell'aria, lo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, il 90 per cento delle spese di portineria, eventuali altri servizi comuni. Questo è chiaro per i nuovi contratti.

Per i vecchi contratti si devono fare due ipotesi:

a) le spese condominiali erano conglobate nel canone. In questo caso, se le spese erano specificate il proprietario ne può chiedere l'aumento secondo gli effettivi e attuali costi, se invece non erano specificate il proprietario non può chiedere un aumento a tale titolo superiore al 10 per cento dell'affitto;

b) le spese non erano conglobate — in questo caso il proprietario potrà richiedere le spese solo alla scadenza del contratto salvo che l'inquilino accetti una modificazione del contratto prima della scadenza.

Sembra superfluo mettere in rilievo come in conseguenza di tali spese il vecchio canone possa lievitare in misura considerevole indipendentemente dall'adeguamento al nuovo canone!



C
plio
tori
li s
li,
dell
ad
al
gli
abit
l'ent
ni
com
dell
no
bast
dem
sind
M
fome

PRI

Or
venz
perf
per
per
terr
cent
il 15
sivo
il 20

SEC

Si
nale
coeff
supe
ficie
perfi
coeff
riori

TER

Il
il va
quad
e cet
mq.
225,9

QUA

Il
il co
zione
abita

QUI

Il
un c

Un vero rompicapo: il calcolo dell'equo canone

Calcolare l'equo canone non è semplice, occorre tener conto di tanti fattori, di tanti parametri, alcuni dei quali si prestano a valutazioni discrezionali, si pensi allo stato di conservazione dell'appartamento che potrà far luogo ad una infinità di controversie, oppure al coefficiente secondo l'ubicazione degli alloggi nei comuni con oltre 20.000 abitanti la cui fissazione da parte dell'ente locale si presta a speculazioni e imbrogli di ogni tipo. Periti e consulenti appartenenti al sottobosco della burocrazia cittadina si apprestano ad entrare in azione, rendendo abbastanza problematica quella gestione democratica della legge auspicata da sindacati e forze politiche.

Ma ecco il rompicapo nelle sue tappe fondamentali:

PRIMA OPERAZIONE

Occorre calcolare la superficie convenzionale dell'appartamento. Alla superficie utile (esclusi i muri divisorii e perimetrali) si deve sommare: il 25 per cento della superficie di balconi, terrazze, cantine, soffitte; il 10 per cento del verde comune condominiale; il 15 per cento del giardino uso esclusivo; il 50 per cento del garage singolo il 20 per cento del box-posto auto.

SECONDA OPERAZIONE

Si moltiplica la superficie convenzionale per il coefficiente di grandezza: coefficiente 1 per unità immobiliari di superficie utile superiore a mq. 70, coefficiente 1,10 per unità immobiliari di superficie compresa tra mq. 46 e mq. 70, coeff. 1,20 per unità immobiliari inferiori.

TERZA OPERAZIONE

Il risultato ottenuto si moltiplica per il valore base convenzionale per metro quadrato, che per l'Italia settentrionale e centrale è stato fissato in 250.000 lire/mq. e per l'Italia meridionale e isole 225.000 lire/mq.

QUARTA OPERAZIONE

Il risultato ottenutosi moltiplica per il coefficiente secondo il tipo di abitazione:

abitazione signorile (A1)	coeff. 2,60
> civile (A2)	> 1,25
> economica (A3)	> 1,05
> popolare (A4)	> 0,80

QUINTA OPERAZIONE

Il risultato ottenuto si moltiplica per un coefficiente rapportato alla popola-

zione del Comune:

comuni sup. a 400.000 ab.	coeff. 1,20
> > > 250.000 >	> 1,10
> > > 100.000 >	> 1,05
> > > 50.000 >	> 0,95
> > > 10.000 >	> 0,90
> > > 10.000 >	> 0,85

SESTA OPERAZIONE

Il risultato ottenuto si moltiplica per un coefficiente secondo l'ubicazione degli alloggi:

zona agricola 0,85;
zona edificata periferica 1;
zona compresa tra periferia e centro storico 1,20;
zona centro storico 1,30;
(i comuni con oltre 20.000 abitanti devono suddividere la città nelle zone suddette entro tre mesi dall'entrata in vigore della norma).

SETTIMA OPERAZIONE

Il risultato ottenuto lo si moltiplica per il coefficiente secondo i livelli dei piani:

piano attico 1,20;
piano intermedio 1,00;
piano terra 0,90;
piano seminterrato 0,90;

OTTAVA OPERAZIONE

Il prodotto ottenuto si moltiplica per il coefficiente secondo lo stato di conservazione e manutenzione:

scadente: 0,60
mediocre: 0,80;
normale: 1,00;

(entro tre mesi il Ministro dei Lavori pubblici dovrà con un decreto indicare analiticamente gli elementi di valutazione).

NONA OPERAZIONE

Si moltiplica il risultato per il coefficiente di svalutazione secondo la vetustà dell'edificio:

da 0 a 6 anni coeff. 1,00;
da 7 anni > 0,99;
da 8 anni > 0,98;
da 9 anni > 0,97;
da 10 anni > 0,96;
e così via...

DECIMA OPERAZIONE

Il risultato ottenuto si moltiplica per 0,0385 cifra fissa che rappresenta il coefficiente del tasso del canone di affitto. Si ottiene così il canone annuo e dividendo per dodici l'equo canone mensile. (A fini orientativi vedi tab. II e III).

Tabella II

L'EQUO CANONE NELLE CITTA' DEL CENTRO NORD (superiori ai 400mila abitanti)

cat. catastale	signorile (A1)	civile (A2)	economica (A3)	popolare (A4)
CENTRO STORICO				
attico	240.200	150.200	126.100	96.100
intermedio	200.200	125.100	105.100	80.800
terra	180.200	112.600	94.600	72.100
sottosuolo	160.200	100.100	84.100	64.100
SEMI CENTRALE				
attico	221.800	138.600	116.400	88.700
intermedio	184.800	115.500	97.000	73.900
terra	166.300	104.000	87.300	66.500
sottosuolo	147.800	92.400	77.500	59.100
PERIFERIA				
attico	184.800	115.500	97.000	73.900
intermedio	154.000	96.200	80.200	61.600
terra	138.600	86.800	72.800	55.400
sottosuolo	123.200	77.000	64.700	49.300

N.B. nelle tabelle II e III viene calcolato l'equo canone di un appartamento di superf. convenz. di 100 mq e di stato di conservazione medio. Dividendo per cento si ottiene l'equo canone al mq.

Tabella III

L'EQUO CANONE NELLE CITTA' DEL SUD E DELLE ISOLE (superiori ai 400mila abitanti)

cat. catastale	(A1)	(A2)	(A3)	(A4)
CENTRO STORICO				
attico	216.200	135.200	113.500	86.500
intermedio	180.200	112.600	94.600	72.700
terra	162.200	101.300	85.100	64.900
sottosuolo	144.200	90.100	75.700	57.700
SEMI CENTRALE				
attico	199.600	124.700	104.800	79.600
intermedio	166.300	104.000	87.300	66.500
terra	149.700	93.600	78.600	59.900
sottosuolo	133.000	83.200	69.800	53.200
PERIFERIA				
attico	166.300	104.000	87.300	66.500
intermedio	138.600	86.600	72.700	55.400
terra	124.700	78.000	65.500	49.900
sottosuolo	110.900	69.300	58.200	44.400

DA QUANDO SI DEVE PAGARE IL NUOVO CANONE

Esistono diverse decorrenze e graduazioni a seconda del tipo di contratto, la seguente tabella dovrebbe chiarire le cose.

Tabella IV

Tipo di contratto	Da quando si paga l'equo canone intero	Ripartizione della differenza in percentuale tra il vecchio canone e il nuovo
a) contratti nuovi	da subito	
b) contratti in corso soggetti a proroga (con canone attuale inferiore al nuovo)	1 AG. 1983	20% dal 1 NOV 1978 40% " " 1979 55% " " 1980 70% " " 1981 85% " " 1982 100% " 1 AGO 1983
c) contratti in corso non soggetti a proroga (con can. att. inferiore all'equo canone)	dal 1 AG. '79	50% dall'1 NOV 1978 100% dall'1 AG. 1979
d) contratti in corso con canone superiore all'equo canone	dall'1 NOV. 1978	

La "scala mobile"

art. 24

D'ora in poi, e non certo a favore dell'inquilino, i fitti cresceranno col crescere del costo della vita. Ogni anno, con lettera raccomandata, il proprietario può richiedere

all'inquilino un aumento pari al 75 per cento dell'indice ISTAT applicato per il calcolo della contingenza.

L'aumento decorre dal mese successivo a quello in cui è stata fatta la richiesta. Nei casi di con-

tratti in corso è stata prevista una introduzione graduale.

Nella seguente tabella è indicato il momento in cui nelle varie ipotesi si comincia a pagare la scala mobile:

Tabella V

Tipo di contratto	Decorrenza
nuovi contratti	Dopo un anno dall'inizio
contratti in corso soggetti a proroga (con canone attuale inferiore all'equo canone)	Dall'agosto 1983 ma dall'ag. 1980 il 20% " " 1981 " 40% " " 1982 " 60%
contratti in corso non soggetti a proroga (con canone inferiore all'equo canone)	Dall'agosto 1980
contratti in corso con canone attuale superiore all'equo canone	Dal novembre 1979

OCCHIO AI LAVORI!!

art. 22

Quando il proprietario debba eseguire nell'appartamento lavori di «straordinaria manutenzione di rilevante entità», può chiedere all'inquilino che l'equo canone venga integrato con un aumento. Tale aumento non può essere superiore all'interesse legale sul capitale impiegato nelle opere e nei lavori.

Questa disposizione si applica per gli immobili ultimati dopo il 31 dicembre '75: rappresenta un onere aggiuntivo per l'inquilino tale da far saltare anche in misura rilevante il tetto dell'equo canone.

ATTENZIONE AI MOBILI art. 12

Se l'appartamento è ammobiliato il canone vie-

ne maggiorato del 30 per cento. Occorre prima calcolare l'equo canone e su questo applicare la maggiorazione.

Per l'applicazione di questa norma è però necessario che l'appartamento sia completamente arredato con mobili forniti dal proprietario (e idonei, per consistenza e qualità, all'uso convenuto (non bastano cioè un tavolo e quattro sedie).

IO SFRATTO, TU SFRATTI...

art. 55

Dopo l'equo canone i proprietari hanno ripreso a coniugare il verbo sfrattare.

L'affitto, secondo la nuova legge, deve essere pagato entro i primi venti giorni del mese. Trascorso tale termine, il proprietario può immediatamente iniziare la procedura di sfratto senza preavviso. Nel giro di pochi giorni viene fissata l'udienza. Se all'udienza l'inquilino non si presenta e non paga (potrebbe in quel periodo trovarsi in viaggio o all'ospedale) lo sfratto viene convalidato diventa esecutivo. Il procedimento di sfratto può mettersi in moto anche se per almeno due mensilità non vengono pagati gli oneri accessori (spese condominiali ecc.).

Se all'udienza (1) invece l'inquilino paga l'affitto più le spese processuali e gli interessi maturati, lo sfratto non ha luogo. Ma l'inquilino può essere perdonato solo per tre volte. Alla quarta inadempienza (moresità) lo sfratto su richiesta del proprietario diventa comunque esecutivo nel giro di 60 giorni (anche quindi se l'inquilino sia disposto a pagare in udienza).

Per moresità dovuta a comprovate condizioni di difficoltà (gravi malattie, stato di disoccupazione, di sgrazie ecc.) il giudice può concedere una proroga al pagamento dell'affitto e delle spese processuali fino ad un massimo di tre mesi.

(1) L'inquilino può presentarsi in udienza senza l'assistenza di un avvocato, munendosi, se non può pagare, di un certificato comprovante malattie dei familiari o proprie, stato di disoccupazione, cantieri da pagare ecc.

PER I PIU' POVERI

art. 75-77

La nuova legge ha istituito un fondo (240 miliardi) da distribuire in sei anni ai comuni per integrare il fitto dei più poveri che nel giro di pochi anni si vedranno raddoppiare o triplicare il vecchio canone.

Il fondo appare peraltro insufficiente: ne potranno beneficiare soltanto coloro che hanno un reddito familiare complessivo non superiore all'importo di due pensioni minime INPS. L'integrazione non potrà superare l'80 per cento del rincaro dell'affitto e la cifra globale di 200.000 annue.

QUANDO CAMBIA

IL PROPRIETARIO

art. 7

art. 60

L'appartamento può essere venduto anche se la casa è affittata. Che conseguenze può avere per l'inquilino il trasferimento di proprietà?

Secondo l'art. 7 la clausola che prevede la risoluzione del contratto in caso di vendita dell'appartamento è nulla. Di regola quindi, anche in caso di vendita il contratto dovrebbe giungere alla scadenza prevista. Senonché nei casi di contratti in corso soggetti a proroga il nuovo proprietario può avvalersi del diritto di recesso in uno

degli otto casi previsti all'art. 59, pur con qualche limitazione: il proprietario può chiedere che l'inquilino lasci libero l'appartamento con la motivazione che si trova nella necessità di usarlo per abitarci o per destinarlo ad attività prevista dal punto 1) dell'art. 59 non prima che siano decorsi due anni dalla data dell'acquisto. Il termine è ridotto a un anno se l'acquirente sia costretto a sua volta a lasciare l'appartamento in cui abita o sia lavoratore emigrato in un paese straniero che intenda rientrare in Italia per risiedervi stabilmente.

QUANTO DURA UNA CAUSA

art. 44

art. 45

Soprattutto in relazione alle oggettive difficoltà di determinazione del nuovo canone si prevede che le cause saranno moltissime. (Qualcuno ha già creato una feroce battuta: con l'equo canone non avremo case ma cause).

Se proprietario e inquilino si trovano in disaccordo su come fissare l'equo canone, o sul suo aggiornamento (scala mobile) o adeguamento (qualora siano mutati gli elementi di cui agli artt. 13 e 15), prima di iniziare una causa devono ricorrere al conciliatore, il quale convoca le parti entro 15 giorni dalla domanda per esprire il tentativo di amichevole componimento. Se le parti si conciliano viene redatto processo verbale che costituisce titolo esecutivo. Davanti al conciliatore le parti possono comparire personalmente o farsi assistere da un difensore.

Se il tentativo di conciliazione non riesce, o comunque decorso il termine di 90 giorni dalla presentazione della domanda di conciliazione, le parti possono rivolgersi al giudice. Inizia allora una vera e propria causa che dovrebbe durare al massimo sei mesi (fatti salvi tempi più lunghi in relazione al grado di intasamento degli uffici giudiziari).

IL GIUDICE COMPETENTE

art. 45

Quando il canone di cui si chiede la determinazione, l'aggiornamento o l'adeguamento non sia superiore alle 50.000 lire mensili giudice competente è il conciliatore;

2) Negli altri casi (canone superiore a 50.000 lire) il giudice competente è il pretore.

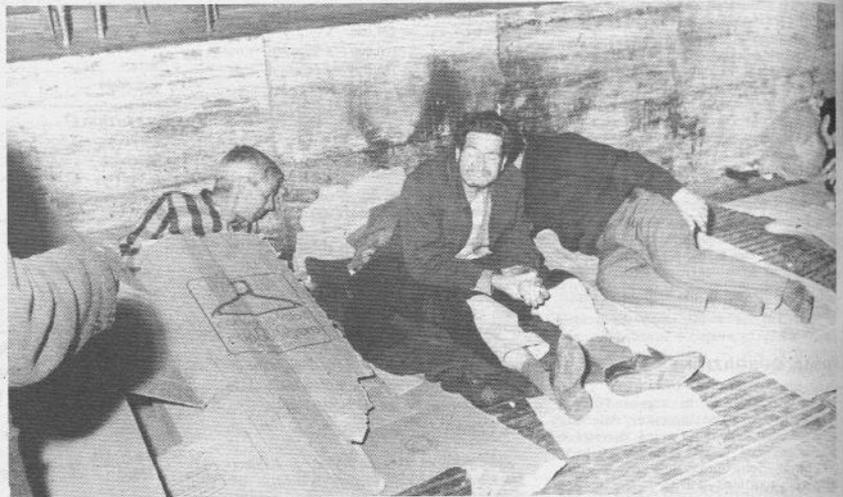
Nel giudizio di primo grado le parti possono stare personalmente in giudizio (senza avvocato) purché il valore della causa non ecceda le 50.000 lire mensili. Nelle controversie davanti al conciliatore vi è l'esenzione dalle imposte di bollo e di registro, e gli onorari di avvocato sono ridotti della metà.

IMPUGNAZIONI

art. 51

Contro la sentenza del conciliatore o del pretore si può ricorrere rispettivamente al pretore o al tribunale.

Locali non adibiti ad abitazione



CONTRATTI NUOVI: LIBERTA' DI CANONE CONTRATTI VECCHI: LIBERTA' DI SFRATTO

art. 67

Come si è detto, per i locali non adibiti ad abitazione, ma ad uffici, laboratori, negozi, alberghi, ecc., il canone è libero. Non si deve quindi determinare l'equo canone. La nuova legge ha tuttavia regolato la materia sia per cercare di contenere gli aumenti per i vecchi contratti sia per concedere agli inquilini alcune garanzie nei casi di disdetta.

Solo per i contratti in corso, la quasi totalità dei quali è soggetta a prorogazione in base alla precedente normativa, sono stati fissati dalla legge dei livelli percentuali massimi di aumento stabiliti in base alla data del contratto:

- non superiori al 15 per cento all'anno per i contratti stipulati prima del 31 dicembre 1964;
- non superiori al 10 per cento all'anno per i contratti stipulati tra il 1 gennaio 1965 ed il 31 dicembre 1973;
- non superiori al 5 per cento all'anno per i contratti stipulati dopo il 31 dicembre 1973.

L'aumento scatta dal mese successivo all'entrata in vigore della legge (quindi dall'agosto 1978).

Per i pochi contratti in corso non soggetti a proroga il canone non può essere aumentato fino alla scadenza del contratto.

Naturalmente, anche in considerazione degli aumenti relativamente bassi consentiti, il proprietario per i contratti in corso potrà avvalersi della facoltà di recesso prevista dall'art. 29 (cui fa espresso richiamo l'art. 72), il che significa libertà di sfratto per consentire maggiori introiti al proprietario. Malgrado le garanzie pur esistenti, si deve considerare che la pressione psicologica cui un piccolo artigiano o commerciante può essere sottoposto per accettare un rinnovo del contratto a condizioni più pesanti è fortissima. Pur di non perdere la locazio-

ne l'artigiano sarà disposto a rinnovare il contratto anche prima della scadenza, come del resto prevede in modo specifico l'art. 67 all'ultimo comma.

DURATA DEI CONTRATTI NUOVI

art. 27

art. 28

art. 29

art. 31

La durata prevista per i nuovi contratti è di sei anni (esclusi gli alberghi per i quali è di nove anni).

I nuovi contratti, per i quali come si è detto il canone è libero, si rinnovano automaticamente alla scadenza almeno che il proprietario non eserciti il diritto di disdetta (almeno 12 mesi prima della scadenza).

Il diritto del proprietario di negare il primo rinnovo (e solo il primo) è però limitato. Lo può esercitare soltanto se si trova in una di queste condizioni: vuole adibire l'immobile ad abitazione propria o dei figli o dei nipoti o dei nonni, vuole usare l'immobile per esercitare un'attività, vuole demolire o ristrutturare o restaurare completamente l'edificio, vuole trasformare il locale per adeguarli alle norme sul commercio.

Se per riavere liberi i locali il proprietario dichiara il falso dovrà riammettere l'inquilino nell'immobile oppure risarcirlo con 48 mensilità di canone più 18 mensilità di canone per la perdita dell'avviamento. Il proprietario dovrà poi versare alle casse del Comune una multa da 500.000 a 2 milioni.

Naturalmente, come già si è visto per gli appartamenti ad uso abitazione, anche in questi casi il proprietario può aggirare la legge occupando personalmente o facendo occupare da parenti solo provvisoriamente i locali divenuti liberi per poi successivamente affittarli a persone estranee.

Al secondo rinnovo, il diritto del proprietario di rifiutare il rinnovo stesso è invece pieno. Se però intende affittare la casa ad altri deve fare esercitare al vecchio inquilino il di-

ritto di prelazione, cioè di precedenza alle stesse condizioni fatte ad altri.

DURATA VECCHI CONTRATTI

art. 66

art. 70

art. 72

art. 72

I contratti in corso soggetti a proroga proseguono per quattro anni dalla scadenza (prevista dopo l'entrata in vigore della legge) se stipulati prima del 31 dicembre 1964, per cinque anni se stipulati tra il 1 gennaio 1965 e il 31 dicembre 1973, per sei anni se stipulati dopo il 31 dicembre 1973.

I contratti non soggetti a proroga hanno la durata di sei anni (nove per gli alberghi) calcolati dall'inizio del contratto, oppure dall'ultimo rinnovo.

Per i contratti in corso (soggetti o non soggetti a proroga) non sussistono i limiti all'esercizio del diritto di disdetta alla prima scadenza che valevano per i nuovi contratti. Alla prima scadenza infatti il proprietario è tenuto solamente a comunicare all'inquilino le condizioni alle quali intende proseguire la locazione. Se l'inquilino non accetta le nuove condizioni, ha diritto a 18 mensilità del nuovo canone richiesto dal proprietario (indennità per la perdita dell'avviamento). Nei contratti in corso inoltre il proprietario, come si è visto, può esercitare il diritto di recesso anche prima della scadenza.

SE IL PROPRIETARIO VENDE I LOCALI

art. 38

art. 39

Qualora il proprietario intenda vendere l'immobile, deve informare l'inquilino (mediante notifica dell'ufficiale giudiziario) comunicandogli le condizioni alle quali intende vendere i locali.

Entro 60 giorni l'inquilino può esercitare il diritto di precedenza (di « prelazione ») sempre con comunicazione tramite l'ufficiale giudiziario.

Se il proprietario non ha

avvisato l'inquilino oppure ha venduto il locale a un prezzo più alto, l'inquilino, entro sei mesi, può esercitare il diritto di riscattare l'immobile da chi lo ha acquistato.

Il diritto di prelazione non sussiste se il proprietario venda alla moglie o ai suoi parenti entro il secondo grado.

SENZA GARANZIE

art. 35

Le garanzie concernenti l'esercizio del diritto di prelazione in caso di rinnovo del contratto o di vendita, nonché il diritto al compenso per la perdita dell'avviamento in caso di cessazione del contratto non sussistono se i locali affittati vengono usati per le seguenti attività: attività che non comportano contatti diretti col pubblico, attività professionali, attività di carattere transitorio, attività svolte all'interno di stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, aree di servizio stradale e autostradali, alberghi e villaggi turistici.

Basterà quindi che un artigiano non lavori direttamente per il pubblico (ma per un'altra ditta), basterà che il titolare di un chiosco operi all'interno di un villaggio turistico, perché — incomprensibilmente — venga a perdere garanzie molto rilevanti economicamente e sia lasciato praticamente alla mercé del proprietario.

DEMOCRAZIA PIU' DIFFICILE?

art. 42

Tali garanzie non sussistono neanche per le attività ricreative, assistenziali, culturali, politiche e sindacali. Anzi per queste ultime attività non vi sono neanche le garanzie previste per il primo rinnovo contrattuale (limiti all'esercizio della disdetta).

Di conseguenza sarà sempre più difficile per associazioni politiche o culturali trovare e conservare un locale da adibire a riunioni politiche o culturali: sarà insomma più difficile l'esercizio della « democrazia ».

zioni
assicu
i dal
beratio

lon c'
li pegg
giuste

Strade di
affatto
buza. Qua
ampagna.
bbva. Nel
a sala par
sono le a
zioni del
accoglie co
tra. Queste
quarantina
anni per
a. « Per
ire messa
iamo cele
terreno, ch
estate con
ivano tutti
iato a cos
izzazione,
estati. Alla
usciti: le
re Cestav
era mi co
biterio: « I
a. Non c
eggi injus
i Zbrosza
i Piotr S
abato 9 s
re i catt
macchine
parsi sono
i Zbrosza.
e nato c
law. « Ci
i 13 villa
riativo la
il movimen
il cardinale
per Vi
ente della
ione di co
za. Gli alk
iedi è lon

assemb
Zbros

Verso le
contadini
seduti su
sane hanno
con del
blu con il
girano il t
no gravi,
fatica de
ombro del
sco di Zbr
an Piotrow
olez e Kab
arsavia pe
zione alla
zie e sicur
comitato di
liberare. I
sola del fe
erano rila
dere il da
« Bisogna
come que
la donna
« Noi non
perché un
sono procl
tre esse.
« Dobbiam

Procrasti, di dissidenti

zioni di vita si sono deteriorate drammaticamente: assicurazione vecchiaia a condizioni draconiane ha inizio dal mese di luglio. Il governo tenta di isolare queste «*generation*» è potuto entrare in una di esse e incontrare

Non c'è niente di peggio delle leggi ingiuste e cattive

Strade dissestate, buche profonde, non affatto comodo raggiungere Zbrozsa Duza. Qualche podere sparso per la campagna e in mezzo una chiesa tutta nuova. Nel sottosuolo è stata sistemata la sala parrocchiale. E' là che si tengono le assemblee generali e le riunioni del comitato. Padre Cestaw mi sceglie con un largo sorriso sulle labbra. Questo figlio di contadini di una quarantina di anni si è già battuto die-tte anni per far costruire la sua chiesa. «Per anni sono stato obbligato a dire messa in case private. Poi l'abbiamo celebrata all'aperto su questo terreno, che piovesse o tirasse vento, l'estate come d'inverno. I contadini venivano tutti i giorni. Abbiamo cominciato a costruire la chiesa senza autorizzazione, degli uomini sono stati arrestati. Alla fine due anni fa ci siamo lasciati: le autorità hanno ceduto». Padre Cestaw, sottile nella sua sottana nera mi conduce rapidamente nel pretorio: «La polizia non deve vederla». Non c'è niente di peggio delle leggi ingiuste e cattive. Noi contadini di Zbrozsa Duza citiamo queste parole di Piotr Skarga. Ci siamo incontrati sabato 9 settembre per protestare contro le cattive leggi. «Un foglio battuto macchina e una dozzina di foglietti bianchi sono la risoluzione dei contadini di Zbrozsa. Piotr Skarga era un predicatore molto celebre del XVII secolo. E' nato qui» commenta Padre Cestaw. «Ci sono 188 firme di contadini di 13 villaggi della regione. Abbiamo inviato la risoluzione alle autorità e il movimento di opposizione, così come il cardinale. Una delegazione è partita per Varsavia, per incontrarsi con i membri della Dieta. Stasera c'è una riunione di contadini, sono quelli di Zbrozsa. Gli altri vengono la domenica, a piedi e lontano».

Assemblea generale Zbrozsa Duza

Verso le 20 ci sono già una ventina di contadini nella sala parrocchiale. Sono seduti sui banchi, come a scuola. Le donne hanno sostituito lo scialletto nero con dei tessuti colorati. Gli uomini hanno i pantaloni di grossa lana si girano il basco tra le dita. Le facce sono gravi, le spalle un poco curvate; fatica della giornata. Jerzy Gorsky membro del comitato di autodifesa e sindaco di Zbrozsa prende la parola. «Marian Kostowski, Stephan Gorecki, Marian Kozłowski, Jolanta Kostowska, Zdzisław e Kazimierz Wzorek sono andati a Varsavia per consegnare la nostra richiesta e accuratamente sono stati arrestati. Il comitato di autodifesa cercherà di farli liberare. Aspetteremo ancora di farli uscire dal fermo, e se ancora non li verranno rilasciati ci riuniremo per decidere il da farsi».

Bisogna fare uno sciopero del latte come quelli di Lublino — propone un giovane.

«Noi non produciamo abbastanza latte perché una protesta così sia efficace. Senza pochi allevamenti, dobbiamo fare cose».

«Dobbiamo mandare un'altra delega-

zione a Varsavia a contattare il comitato provvisorio di Lublino — propone un giovane contadino.

«Dobbiamo impetire alla Milizia di insistere. Ieri, hanno cercato di arrestare il sindaco ed oggi vengono nelle fattorie per farci paura».

Numerose teste approvano.

Sono venuti da me. — dice una giovane donna — hanno approfittato dell'assenza di mio marito per farmi paura. Loro dicono che andremo tutti in prigione».

«L'inverno si avvicina — si lamenta una anziana contadina rannicchiata nel suo banco — io non ho carbone. Che farà il comitato?»

L'osservazione dà il via ad una lunga serie di lamentele e proteste, come una litania. Ogni contadino riprende l'argomento del vicino: l'elenco delle miserie.

No, non si trova più carbone, il governo aveva promesso che ce ne sarebbe stato. Non si trova altro che la «pietra nera» se quella non brucia».

E i concimi? Prima si potevano comprare senza problemi, ora si trova solo il «sale rosso».

Bisogna comprare per forza 500 chili di questo «sale rosso» importato dalla Russia. Non fertilizza affatto e adesso non si trova più neanche quello».

Non si possono comprare più macchine agricole o meglio bisogna pagare in dollari. Il mio trattore non va più, non riesco ad avere i ricambi».

E la lamiera ondulata che non si può avere se non con i tickets? Il mio tetto se ne va ed io non posso ripararlo. In funaiatori se ne riempiono le tasche».

Sì, e sono anche arroganti. Al magazzino di Stato non c'è più niente e la commessa non apre neanche più».

Una donna si alza, rossa in faccia dalla collera. «C'è il pane solo per tre giorni io sono obbligata ad andare a cercare la carne a Varsavia. Devo prendere l'autobus e fare la coda per due ore. Una volta ho fatto la coda tutta la notte e quando è venuto il mio turno non c'era più niente».

I bambini fanno molti chilometri al giorno per andare a scuola. Il governo ha soppresso i pullmans di raccolta».

La strada è completamente dissestata. Noi siamo pronti a ripararla ma non troviamo né sabbia né pietre. Il governo vuole la nostra morte».

I contadini si riscaldano: sì, sì, la nostra morte. Sono almeno una sessantina adesso nella sala. Si alza un uomo di una cinquantina d'anni.

La situazione ha cominciato a deteriorarsi seriamente da due o tre anni. Non solo i generi alimentari ma anche i materiali. Non si trova più niente. Io non so se quello che viene prodotto in Polonia viene esportato in altri paesi o se i minatori polacchi non sono più capaci di estrarre il carbone dalla terra, ma so che questa situazione non durerà a lungo. Ufficialmente c'è una tonnellata di carbone per ogni famiglia, ma quest'anno non so se ce ne saranno 500 chili e di che qualità! Io dovrei ricevere delle macchine consegnando 50 quintali di grano. Ho consegnato il grano ma aspetto sempre le macchine. Adesso vogliono che le paghi in dollari!».

Noi dobbiamo forzare il governo a discutere con i contadini. Non bisogna

pagare più le imposte così come non paghiamo i contributi per la pensione».

Dobbiamo rifiutarci di pagare anche i contributi al fondo di solidarietà dell'agricoltura. Le macchine comprate con il nostro denaro vengono utilizzate nelle PGR (le fattorie collettive) ma non per noi.

Fattorie ribelli

Le ragioni della rabbia dei contadini le ho capite meglio l'indomani. Nasosto sotto il telone di una camionetta prestata da un contadino ho potuto visitare tre comuni, Zbrozsa, Josefów e Karlin. Padre Cestaw mi accompagnava vestito con i suoi abiti sacerdotali per intimidire la Milizia.

Le fattorie in questa regione sono disseminate per la campagna, collegate alla strada, incredibilmente malridotta, da piccoli vialetti sterrati a spina di pesce. Dei contadini, per la maggior parte molto anziani, coltivano piccole parcelle di terra di meno di 10 ettari. Questo contadino di 72 anni aspetta il ritorno di suo figlio conservando come può i suoi otto ettari. Il suo podere: una cassetta di pietra con il letto di stoppie, due baracche di tavole chiudono una corte fangosa dove svolazzano tre anatre e due polli. Sotto il letamaio è stata



ricavata una stanzetta. Vi si scende con una scala. «In inverno il fa caldo. Mio figlio è partito per fare due anni di militare, lui è il solo che può far funzionare la fattoria, io e mia moglie non possiamo fare più niente».

Ha tentato di tutto per far dispensare il figlio: lettere al governo, alle autorità locali, alla Dieta, niente da fare. «Sono venuti a propormi di andare in pensione e di dare le mie terre allo Stato. Io non ho voluto e mio figlio è partito per due anni. Se avessi avuto soldi avrei potuto pagare qualcuno ma non ho niente».

Come vivete? —

«Io raccolgo frutta e legumi per mangiare e se ne ho un po' di più, li vendo. Ma per fare un po' di soldi bisogna vendere la merce sul bordo della strada. La gente di Varsavia viene in macchina a comprare le cose. Io non posso, è troppo lontano. Sono obbligato a vendere al magazzino di Stato. Sono dei ladri, comprano a due volte meno di quello che rivendono... quando vogliono comprare».

Il magazzino di Stato. Un grande capannone e una piccola casa attigua. Il direttore mi spiega che quest'anno tutto va molto bene: «La frutta è bella e ce n'è a sufficienza. L'anno passato c'è stata superproduzione e siamo

stati obbligati a limitare gli acquisti, un vero peccato». Quello che dimentica di precisare è che lo scorso anno i contadini erano obbligati a dargli sottobanco una percentuale perché prendesse i loro raccolti. «I prezzi sono fissati dallo Stato, lo compro il grano a 400 slotis il metro cubo».

«Voi a quanto lo vendete? —
— A 770 slotis —

Anche i giovani hanno di che lamentarsi. «Ho 30 anni — dice Joseph Wisniewsky — e lavoro con mia moglie e i miei genitori 7 ettari e mezzo. Devo pagare 7.000 slotis l'anno allo Stato. Se devo pagare i contributi di vecchiaia per quattro persone non riesco più a vivere».

Sindaco di Karolin, Joseph è membro del comitato di autodifesa — Ho saputo ingrandire la mia fattoria grazie al lavoro mio e di mia moglie. Lo Stato qualche anno fa ci faceva degli esoneri dalle imposte. Potevamo comprare dei materiali per fare nuove costruzioni. Ora non si trova più niente e non ci sono più esoneri. Io non chiedo niente allo Stato, ma voglio che lo Stato mi rispetti».

La sfiducia dei contadini per la politica agricola del governo si comprende facilmente. Nel 1975 il governo lancia un grande programma di allevamento di bestiame. Lo scopo è di sopperire alle carenze di carne. I contadini vengono spronati a comprare giovani animali, gli si fanno facilitazioni di crediti, gli si procura il cibo per il bestiame. Qualche mese più tardi non c'è più il cibo per gli animali. Il governo cerca di importarne ma è troppo caro. Non resta che una soluzione: abbattere le bestie. Per qualche settimana in Polonia si è mangiata carne a sazietà....

Ora lo Stato vuole che si facciano fattorie specializzate. E' subito pronto a costruire gratuitamente porcelli modello, ma quelli che hanno tentato sono stati obbligati a smettere in capo a qualche mese: manca il cibo, o il carbone, o le macchine si guastano. Gli animali, loro, non aspettano. Allora per sopravvivere si è obbligati a coltivare un po' di tutto. Non si guadagna niente ma almeno questo ci evita di morire di fame».

L'unico contadino un po' agiato che ho incontrato abita ai margini della strada. Il fatto di abitare vicino alla strada è fondamentale. Lui si è allacciato al gas di città e ha meno problemi di riscaldamento. Può vendere una parte della sua produzione ai cittadini che vengono a rifornirsi di viveri in campagna e procurarsi così dei dollari. Infine trafficare con i camionisti che passano. Una piccola mancia e riesce ad avere concimi introuvabili. Lamiera ondulata che si paga in dollari o cibo per il bestiame, rarissimo. Anche lui sta con il comitato, «perché lo Stato mi leva il sangue come una sanguisuga».

E' lui che ci ha prestato la camionetta — mi sussurra padre Cestaw. Facciamo manovra nel cortile lastricato di Kozlak (contadino fortunato che ha più di 15 ettari) in direzione della strada nazionale Radom-Varsavia. Le vetture della Milizia stanno per mettersi in marcia. Il governo mette la regione in quarantena.

Jean Michel Caradech
(da «Liberation» 2 ottobre 1978)

Confino: il 26 ottobre la prima camera di consiglio

E' necessario sviluppare una campagna contro questa nuova misura repressiva

Nel silenzio di stampa più assoluto si sta avvicinando la data della prima delle camere di consiglio (26 ottobre) che dovranno decidere sulle richieste di confino avanzate dalla Procura di Roma per i compagni, la maggior parte dei quali sono militanti del collettivo del Policlinico e del Comitato Politico ENEL. L'anno scorso la proposta di confino per Mander, Pifano, Tavani e gli altri compagni era chiaramente uno dei tanti tentativi di reprimere il movimento di opposizione (seguendo le indicazioni del PCI). Il discorso è valido anche oggi, ma se ci limitiamo a questo e

se basiamo genericamente tutta la mobilitazione sul rifiuto del confino e della Reale bis rischieremo di non cogliere gli altri fini che sono alla base della proposta attuale e che rendono oggi questa iniziativa della magistratura romana più pericolosa che in passato.

Il Corriere della Sera pochi giorni fa titolava «L'autunno è cominciato malissimo» e, dal suo punto di vista, con piena ragione. Lo sciopero dei marittimi, quello degli ospedalieri, che nemmeno la precettazione (di nuovo una norma fascista) riesce ad arrestare, fanno intrav-

vedere la possibilità che le lotte autonome si estendano anche a settori diversi da quelli attualmente interessati. C'è inoltre da tener presente la situazione del movimento (già dato per morto) che il 30 settembre ha mostrato la volontà e anche la capacità di dire ancora la sua.

Se questi diversi elementi si saldassero potrebbero essere dolori...

Questa è la novità sostanziale rispetto allo scorso anno che ha reso buona e utilizzabile anche la vecchia lista di proposte per il confino tirata fuori in questi giorni, do-

po essere stata tenuta nel cassetto per mesi. Questo il motivo per cui si cerca di colpire oggi con più forza di ieri i compagni che lavorano nei servizi, come il Collettivo Policlinico e il Comitato politico ENEL, due esperienze di organizzazione autonoma estremamente radicate. Ripercorrere la storia di questi compagni e contemporaneamente dare la più ampia notizia delle lotte che ora si stanno sviluppando è un modo per troncicare sul nascere qualsiasi tentativo di prevenire (anche con il confino) la crescita di momenti di organizzazione autonoma dei lavoratori.

Una lettera di Ottavio Verdone

Lavoratore del Policlinico proposto per il confino

Da una lettera aperta che Ottavio inviò da Rebibbia nel febbraio del 1975

... Ho 36 anni, sposato con 3 bambini, provengo da una famiglia di 10 figli... della borgata del Quarticciolo, con due fratelli che hanno fatto la guerra partigiana in montagna, la mia famiglia è stata sempre comunista del PCI... Io dopo la V elementare ho sempre lavorato come manovale edile, nel '58 ho avuto un incidente sul lavoro precipitando dal terzo piano. Nel '59 sono stato assunto all'università come portantino giornaliero...

Sono stato sempre iscritto al sindacato fino al '72 partecipando attivamente a tutte le lotte sindacali e politiche, sono stato membro del direttivo provinciale del SUMPUGIL fino a quando ho visto chiaramente che la classe operaia è legata e diretta da burocrati... Sono uscito dal sindacato dopo che nel 1971-72 fallimmo la

lotta che la classe operaia delle cliniche universitarie aveva portato avanti con l'occupazione dell'aula magna del Rettorato e 3 mesi di turno unico 8-14: il fallimento dopo un comunicato del presidente del consiglio dichiarato positivo da Canullo; dopo circa un anno non si era ottenuto nulla ed era nata di nuovo la necessità di riprendere la lotta ma ciò non era condiviso dalla segreteria provinciale e nazionale... Ci recammo a parlare con Scheda ma fu un fallimento... In seguito sono stati fatti altri tentativi ma a nulla sono serviti. Nel frattempo era nato il collettivo del Policlinico... che par-

lava di unità tra lavoratori ospedalieri ed universitari; io insieme ad altri di tanto in tanto si andava a sentire.

A questo punto devo dire che partecipando sempre più spesso al collettivo ho trovato la mia definitiva costruzione politica... Mi stava bene l'analisi sulla politica generale e sulla situazione all'interno dell'ospedale e dopo aver messo a fuoco la situazione siamo partiti con la lotta basandoci sulle esigenze reali della classe operaia e adottando la stessa forma di lotta che si era adottata con il sindacato (ma che ora era condannata come lotta contro la cittadinanza e

corporativa) dando di volta in volta delle svolte sempre più politiche in vantaggio di tutta la classe operaia, per esempio la lotta portata avanti per ottenere la gratuità degli ambulatori...

I compagni del PCI, in un volantino dicevano che ad ottenere gli ambulatori gratis si faceva un piacere agli Enti mutualistici, ma non ci spiegavano come... I signori del PCI e i signori de

l'Unità che screditavano la lotta con le calunnie più grossolane ed infantili... facendo dei volantini dicendo chiaramente che eravamo dei fascisti «mascherati di rosso»... Comunque nonostante la campagna di diffamazione e calunnia i lavoratori si sono resi conto... che la calunnia e la demagogia sono il mezzo degli opportunisti e della borghesia che non sanno portare un discorso alternativo alla classe operaia...

Rebibbia 4 febbraio 1975

«Alcuni pensano che se le cose non vanno è necessario cambiare non il governo ma il popolo»

B. Brecht

APPELLO ALLA MOBILITAZIONE CONTRO IL CONFINO

Quindici nuove richieste di confino politico sono state presentate le scorse settimane a Roma: 11 contro lavoratori dell'Enel e del Policlinico, militanti dell'Autonomia Operaia e del Movimento; altre quattro coperte tuttora da segreto istruttorio.

La gravità di questo fatto deve essere vista oggi alla luce dell'eccezionale peggioramento della norma fascista sul confino introdotto dalla legge Reale-bis, o legge dei sospetti, in approvazione al Parlamento.

Questa legge prevede infatti che la misura preventiva, quale il confino è, sia direttamente trasformata in reclusione carceraria speciale. Si andrà quindi in galera pur non avendo commesso reati o subito concanone, ma per motivi ideologici, per il pensiero politico e la prassi sociale che si propugna. La propria «estraneità» a questa società, una volta sentenziata sulla base di motivazioni politiche e non giuridiche, verrà considerata alla stregua di un grave reato, e punita con la condanna ad una pena carceraria, scontata la quale si sarà sottoposti, per essere stati in galera ed essere quindi pericolosi, all'obbligo del domicilio coatto.

Precettazioni, confino, carceri speciali: al crescente distacco di interi settori sociali dalle istituzioni, non si fa fronte attraverso la ricerca di quel consenso che sta logorando la sua credibilità, ma attraverso il deterrente di sempre più artificiose misure di polizia.

Gli stessi metodi adottati dal generale Dalla Chiesa per i suoi blitz antiterroristici, giustificati come «dura necessità extralegataria per infliggere colpi alle organizzazioni clandestine», verranno, come sempre è avvenuto in Italia, allargati verso una ben più massiccia ed indiscriminata operazione di polizia, tesa a colpire tutto il movimento, a trasformare tutti i dissidenti in «cospiratori» e in «banda armata».

L'appello che qui rivolgiamo è quindi teso a rendere subito attiva una vasta campagna di mobilitazione antiautoritaria, anche attraverso dibattiti e pubbliche prese di posizione, per impedire che il 26 ottobre prossimo, giorno in cui è fissata la prima camera di consiglio contro Vincenzo Miliucci, lavoratore dell'Enel e militante dei Comitati Autonomi Operai, venga consumata una «esemplare» e grave sentenza. Essa infatti, per il suo carattere inequivocabilmente politico, non solo aprirebbe la strada ad altre condanne per le altre richieste di confino, ma rafforzerebbe tutto il più vasto tentativo di arrivare ad un ulteriore giro di vite istituzionale e repressivo, ad ulteriore incedimento delle leggi, delle misure restrittive della libertà, dei metodi del regime carcerario speciale.

Sartre, Darío Fo', Darío Puccino, O.d.L., Lotta Continua, Radio Proletaria, Radio Onda Rossa

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

SICILIA ORIENTALE

Sabato 21 alle ore 16, si terrà a Catania una riunione per iniziare a discutere il progetto di una redazione siciliana (o più redazioni) e di un inserto periodico siciliano. Tutti i compagni interessati possono intervenire. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di redazione di radio democratiche. La riunione si terrà presso la sede del circolo giovanile del Fortino «S. Novembre» in piazza Palestro (autobus dalla stazione 35 e 26 nero). Per informazioni telefonare a Lillo presso la redazione di Roma dalle 12 alle 17.

SICILIA OCCIDENTALE

Sabato 23 si terrà a Palermo presso la libreria Centofiori, via Agrigento 5, una riunione per discutere il progetto di una redazione siciliana e di un inserto periodico siciliano. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di redazione di radio democratiche. Per informazioni telefonate a Lillo presso la redazione di Roma dalle 12 alle 17.

CASERTA

I compagni della commissione carceri di LC di

Caserta vorrebbero essere contattati urgentemente (in giornata) dai compagni delle situazioni di Napoli che hanno partecipato all'assemblea di mercoledì scorso al politecnico, tel. 0823-443890 dalle 17 alle 20.

Vigilanza a Castiglione delle Stiviere - Mantova

Tutti i compagni a Castiglione delle Stiviere (MN) e non, sono invitati ad avere la massima vigilanza nei confronti di Pierluigi Sala, 19 anni, operaio alla BPM, abitante nel quartiere «Cinque Continenti e Nazioni», in via Kennedy 16.

BOLOGNA

Mercoledì 18 alle ore 21, assemblea A. Arraccano in via Stefano 119.

FIRENZE

Mercoledì alle ore 17,30, riunione dei compagni per il finanziamento e la festa.

MILANO

Mercoledì 14, alle ore 20,30 in via De Cristoforis 5 riunione di tutti i compagni interessati alla redazione milanese.

Mercoledì 18 alle ore 21, in via Medici 121, riunione dei compagni di Parella. Ogd: il nuovo volto del fascismo.

CIRIE' (Torino)

Tutti i compagni della zona devono preparare la mobilitazione per il processo che si terrà giovedì mattina alla pretura di Cirié.

TORINO

Mercoledì 18, alle ore 15,30, coordinamento studentesco a Palazzo Nuovo.

SETTIMO TORINESE

Mercoledì 18 alle ore 21, in vicolo Chiari 5, riu-

nione del collettivo unitario LC e DP.

TORINO

La riunione della redazione si terrà d'ora in poi il lunedì alle ore 21 in corso S. Maurizio 27.

LIMBIATE

Mercoledì 18, alle ore 21, i compagni di LC, si riuniscono nella sede di via Curiel per discutere del mantenimento della sede.

Per gli agenti straordinari PT di Bologna

Mercoledì 18 alle ore 21, in via Avesella, si terrà la riunione degli DG. STR. E' importante che tutti intervengano.

TREVISO

Mercoledì 18 alle ore 20,30, presso il teatro Embassy. Spettacolo con Franca Rame «Tutta casa, letto e chiesa». Ingresso L. 2.000. Organizzato dal coordinamento per il controllo dell'applicazione della legge sull'aborto.

MELEGNANO (MI)

A partire dal 16 ottobre il laboratorio di comunicazione del comune di Melegnano organizza un manifestazione inchiesta che si articola in un laboratorio sonoro (lino capra vaccina, dana matus), un laboratorio visivo (operatori del LDC), un laboratorio teatrale e gestuale (cooperativa assemblea teatro). I laboratori iniziano alle ore 16. La prima serata di dibattito martedì 17 alle ore 21,00: ecologia e sistema di comunicazione. Progetto di un centro di comunicazione.

MASSA CARRARA

Cerco urgentemente un avvocato che possa difendere un compagno che verrà processato fra una decina di giorni per diffamazione. Telefonare ad An-gioletta di Cuneo al 0171-98510.

Due donne, un uomo

lo volevo farci l'amore. Tu ci sei riuscita

Non è bello sapere che viene l'inverno / e che la vita sarà un poco / più tranquilla - e tu a casa / a scrivere e mangiare bene, e noi / passeremo notti piacevoli stretti / l'uno all'altra - e tu sei a casa / ora, riposato e mangi bene perché tu / non devi diventare troppo triste - e io mi sento meglio quando so che tu stai bene / e poi / scrivimi qualunque cosa / ti prego stai bene / tua amica / e mio amore / e oh / e amore a te.

Mardou Prego

«Ho bisogno di parlarti, aiutami».
 «Sì! Vediamoci oggi».
 «Sai è tanto tempo che cerco di affrontare i miei problemi di amore. Sai, tu te ne avevo parlato, è tanto tempo che vorrei si realizzasse il mio desiderio».
 «Sai ho passato una notte d'amore con lui, (abbracciandomi)».
 La prima cosa che gli rispondo: «Non c'è problema». Subito dopo: non è vero».

Andiamo a mangiare tutti insieme, io lei i compagni. Non dico una parola non ci riesco. Mi impongono di mandare giù almeno qualcosa: i fagiolini sembra che mi debbano strozzare da un momento all'altro andandomi per traverso: mi aiuto con il vino e il caffè, che nel frattempo penso a cosa mi provocherà aiutato dal mio stato di agitazione incredibile. Decido che sto attraversando il mio momento di disperazione più nero. Mi sento più vulnerabile che mai. Debole, indifesa, io, proprio io, non si direbbe, nessuno mi crede.

Dico al compagno che mi è vicino a mangiare: «Ho dei grossi problemi personali, sto male». Mi guarda un po' stravolto: come dire: Tu con la tua cortecchia che ti ritrovi, tu che hai le donne, il femminismo. In questo momento mi rendo conto di quanto i compagni siano stati male quando mi dicevano: «Sono in crisi, mi sto mettendo in discussione, la mia compagnia mi ha lasciato dopo otto anni: che casi».

Lo so è tutto un casino, nessuno ha le soluzioni in tasca, nessuno può dire in questi casi: formula pronta. Dio, e noi siamo per l'esplosione delle contraddizioni, più ci riusciamo più la gente discute. Mi viene voglia di dire: «No, accidenti, basta con le contraddizioni, voglio stare tranquilla, non discutiamo più di nulla. Facciamo finta, mettiamo da parte, quando avrò tempo lo risolverò, facciamo passare tutto in sordina».

Adesso è più importante lavorare con le donne, ma con te, rivendico il mio non aver piacere di incontrarti: per due ore, un giorno, un mese, fino a quando non passerò questo mio momento di disperazione che non è nemmeno odio, è sbigottimento. Quante volte ti ricordi, nelle nostre discussioni di notte in cucina con il liquore nelle tazzine del caffè parlando sottovoce per non svegliare le altre che dormivano, abbiamo detto: «come siamo stupefatti di questa ideologia femminista che abbiamo creato, della nostra falsa sovrappienezza e adesso sono

qui. Ecco la situazione palpabile, reale, l'amica più o meno del cuore va a letto con il lui «mio» quello idealizzato quello di cui abbiamo sempre parlato. «Distruggiamolo, siamo critiche per Dio! Certo lo si può distruggere in tanti modi: mi viene in mente di essere più forti di lui, più insensibile più dure, non creare le situazioni per cui lo si vede, ma non mi va di usare gli stessi comportamenti degli uomini, le loro stesse riserve di chi si auto-censura i propri sentimenti, le proprie emozioni. Dovrò tuttavia fare qualcosa, anche se non mi va di rafforzare soluzioni, tappare i buchi per sopravvivere un po' meglio, vorrei vivere invece di sopravvivere».

E' passato un giorno e una notte da questo episodio. Il giorno l'ho passato male, con la testa altrove, era una testa di chi continuava a pensarci e continuamente senza trovarci niente da fare. All'improvviso verso sera, il vuoto, me ne sono dimenticata. Par-

landone con gli amici riscivo a pornici in modo «critico», più che altro distaccato. La mia emotività era sparita, mi sentivo più razionale (?) ne parlavo come si parla di qualsiasi cosa che succede durante la giornata. Ho passato una stupenda serata con i miei amici, questo fatto è ormai lontano. Parlandone in questo modo sono assalita dai dubbi: rimuovo? così voglio far finta che non è successo niente? Non so, ma non soffro, non ho angosce, non sono con la testa altrove. Ricomincio a lavorare bene e anche con la mia amica, non abbiamo fatto discussioni approfondite e travolgenti su quello che ha provocato questo fatto nel nostro rapporto. Ma sto bene con lei, abbiamo ricominciato, a partire dalla pratica del nostro stare insieme senza ideologie, schemi o altro. Fine di un episodio che può succedere sempre, che non è una cosa da poco nella vita di una persona, ma anche che «non è la fine del mondo».

Come donne che operano nel mondo del diritto riteniamo nostro dovere non far passare sotto silenzio l'applicazione (o meglio la disapplicazione) adottata dalla locale interruzione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza nella ipotesi di richiesta effettuata da donne minorenni.

Sinora, a quanto risulta, nessuna delle richieste di aborto presentate da minorenni è stata autorizzata dall'ufficio del giudice tutelare; un recente provvedimento di diniego recava una motivazione puramente formale che non è neppure scesa in merito della decisione della donna («le ragioni adottate

sono state costrette a ricorrere all'aborto clandestino, cioè proprio alla soluzione che la nuova legge intende sconfiggere, mentre altre donne sono riuscite ad aggirare l'ostacolo viaggiando verso prefetture di altre città con la comprensibile angoscia derivante dall'ulteriore protrarsi della gravidanza e del dover bussare a nuove porte.

In questa situazione locale di totale chiusura assume una gravissima portata la decisione del tribu-

nale per i minorenni che ha respinto il reclamo presentato da una delle minorenni contro il diniego del giudice tutelare: il tribunale ha dichiarato non reclamabile il provvedimento del giudice tutelare.

Tale decisione - contraria alla lettera ed allo spirito della legge, quale emerge anche dai lavori parlamentari - finisce per rimettere il destino e le decisioni della donna alla discrezionalità ed alla assoluta insindacabilità di un solo magistrato.

La palese illegittimità e infondatezza di tale decisione del tribunale per i minorenni e gli ostinati dinieghi del giudice tutelare, rivelano una chiara scelta ideologica di preconcetto rifiuto di applicazione della legge votata dal parlamento.

Le convenzioni personali - etiche o religiose - hanno influenzato i criteri di applicazione di una legge vigente. Ed invece l'obiezione di coscienza è riconosciuta dalla legge solo ai medici non ai giudici.

I giudici non possono comportarsi come degli obiettori ed hanno l'obbligo costituzionale di applicare rigorosamente la legge.

E ciò devono fare a maggior ragione quando si tratti di valutare casi tanto delicati come quelli della donna minorenne, che si trova in posizione di particolare debolezza.

E' inaccettabile che la funzione del giudice venga esercitata contro lo spirito di una legge vigente proprio in un caso in cui maggiore dovrebbe essere la responsabilità e l'impegno civile perché maggiore ne è il potere sulla vita della donna. (Seguono 37 firme di donne)

Bologna. Per i giudici tutelari le minorenni non possono abortire

Non hanno motivi validi

«Sta per scoppiare la rivoluzione e non ho niente da mettermi»

Nudo che si vende

«Milano, 17 - Le "sforzine grandi firme" che la moda ha resuscitato in questi giorni a Milano dovranno fare attenzione anche ad un chilo di troppo nella primavera estate: il nuovo abbigliamento fasciante, svolazzante, che scrope il corpo fino alle estreme conseguenze o il nudo assolato sotto il velo di velo, non perdonerà alle nuove maggiorate le rotazioni eccessive. Gli stilisti della giornata hanno mostrato abiti, pantaloni,

gonne e camicette. Tutti di una misura più stretti, aperti sulle cosce sul seno e sul dietro. Nella migliore delle ipotesi sotto le mussole a fiori, sotto il lino trasparente, sotto il tulle delle gonne si porterà un minutissimo e ridicolissimo costume da bagno in latex ma molto spesso neppure le mutande. Le gonne si sono accorate, fasciano i fianchi, modellano la rivoluzione e non ho niente da mettermi". (L.)

parte sul seno; le scarpe hanno tacchi altissimi, sui capelli con la permanente si sfoggia un fiore

Nudo che si censura

«Genova, 17 - Sarà il tribunale di Torino a giudicare l'attrice di «Cabaret» Livia Cerini e lo scrittore Umberto Simonetta, accusati di spettacolo osceno per una rappresentazione tenuta nel luglio scorso a Genova, dal titolo "Sta per scoppiare la rivoluzione e non ho niente da mettermi". (L.)

grande, esotico. E' questo un messaggio nuovo, eccessivo lanciato da alcuni creatori...». (Ansa)

scoppiare la rivoluzione e non ho niente da mettermi" era stata aperta in seguito alle proteste di numerosi genovesi che avevano assistito allo spettacolo, presentato gratuitamente dal comune di Genova in un parco pubblico cittadino. Sul palcoscenico, Livia Cerini avrebbe urlato parolacce e volgarità». (Ansa).



«Milano, 17 - Le "sforzine grandi firme" che la moda ha resuscitato in questi giorni a Milano dovranno fare attenzione anche ad un chilo di troppo nella primavera estate: il nuovo abbigliamento fasciante, svolazzante, che scrope il corpo fino alle estreme conseguenze o il nudo assolato sotto il velo di velo, non perdonerà alle nuove maggiorate le rotazioni eccessive. Gli stilisti della giornata hanno mostrato abiti, pantaloni,

gonne e camicette. Tutti di una misura più stretti, aperti sulle cosce sul seno e sul dietro. Nella migliore delle ipotesi sotto le mussole a fiori, sotto il lino trasparente, sotto il tulle delle gonne si porterà un minutissimo e ridicolissimo costume da bagno in latex ma molto spesso neppure le mutande. Le gonne si sono accorate, fasciano i fianchi, modellano la rivoluzione e non ho niente da mettermi". (L.)

parte sul seno; le scarpe hanno tacchi altissimi, sui capelli con la permanente si sfoggia un fiore

«Genova, 17 - Sarà il tribunale di Torino a giudicare l'attrice di «Cabaret» Livia Cerini e lo scrittore Umberto Simonetta, accusati di spettacolo osceno per una rappresentazione tenuta nel luglio scorso a Genova, dal titolo "Sta per scoppiare la rivoluzione e non ho niente da mettermi". (L.)

grande, esotico. E' questo un messaggio nuovo, eccessivo lanciato da alcuni creatori...». (Ansa)

scoppiare la rivoluzione e non ho niente da mettermi" era stata aperta in seguito alle proteste di numerosi genovesi che avevano assistito allo spettacolo, presentato gratuitamente dal comune di Genova in un parco pubblico cittadino. Sul palcoscenico, Livia Cerini avrebbe urlato parolacce e volgarità». (Ansa).

«Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria»

Roma — «Se quella era la legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore, anche se qualche vecchio detenuto provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero rendendosi inoffensivo, doveva mandare avanti il suo disegno reazionario... i comunisti, non deludere i tedeschi e chissà quant'altro ancora. Che significava in presenza di tutto questo il dolore inasannabile di una vecchia sposa, lo sfacelo di una famiglia, la reazione, una volta passate le elezioni irresistibile della DC? Che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita? Tutto questo non significava niente. Bastava che Berlinguer stesse al gioco con incredibile leggerezza. Andreotti sarebbe stato il padrone della... anzi padrone della vita e della morte di democristiani e non, con la pallida ombra di Zac, indolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazioni, appassionato senza passioni, il peggiore segretario che abbia mai avuto la DC».

Così parla il Moro prigioniero nel memoriale che — quasi a disinnescare una mina che potrebbe scoppiare al momento meno adatto — il Viminale ha diffuso ieri in serata, sette giorni prima del dibattito parlamentare. E' un Moro che parla con voce dramma-

tica, che solo un cinico politicante potrebbe classificare come «non in sé». Un Moro che mantiene la concezione della politica, della vita e del potere che ne avevano ispirato la carriera, e che ad essa aggiunge indubbiamente l'«inquietudine difficile» della terribile prigionia (in essa, dice, «si faceva avanti la scelta di un riesame globale e sereno della propria esperienza, oltre che umana, sociale e politica»).

Se dunque nessuno può nascondersi la condizione di cattività culminata nell'assassinio di Moro, proprio per ciò appare ancora più indegno il tentativo di annullare la personalità e la riflessione scemate di quest'uomo. Un uomo che rivendica (pateticamente) il proprio essere «democratico cristiano» in contrasto con le scelte operate dalla DC.

Il documento conferma in tutte le sue 49 cartelle dattiloscritte, con alcune parole omesse e sostituite da punti di sospensione, le rivelazioni pubblicate dai settimanali. Come già si sapeva Moro lancia un durissimo atto d'accusa contro gli uomini che lo hanno coscientemente lasciato in balia delle Brigate Rosse. Ma ne descrive per lo più dei contorni caratteriali (l'«idiozia di Piccoli o il cinismo di Andreotti») già da tempo noti all'opinione pubblica, e comunque innocui per un regime che ha da coprire molto più

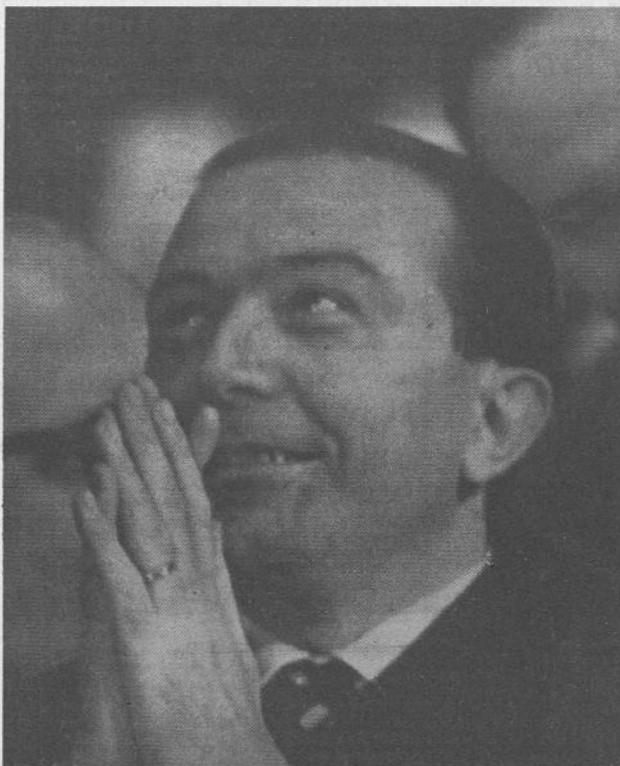
le proprie malefatte e illegalità che non le proprie personalità. Forse è per questo che, dopo un primo momento di sbandamento e di terrore quando non era noto ad essi il contenuto del memoriale, gli esponenti del governo e dei partiti di maggioranza hanno deciso di darlo alle stampe. D'incanto sono svanite tutte le opposizioni procedurali per cui il giudice milanese Pomarici e quello romano Gallucci tenevano il materiale in un cassetto sigillato dal segreto istruttorio. Tanto non c'era nessuna «bomba» dal punto di vista della stabilità di regime (alme-

no dopo che un'accorta campagna di stampa l'aveva disinnescata), e l'unica rivelazione diretta è risultata essere proprio quella contro Fanfani, cioè un uomo che l'Espresso e Repubblica avevano dato — chissà perché — per «salvato». Moro afferma infatti che l'on. dc Salvi è a conoscenza di un tentativo di Fanfani di coprire gli autori della strage di piazza Fontana. Altre accuse riguardano Andreotti, sulla sua funzione all'interno della DC, sui suoi rapporti con Sindona, sullo scandalo Italcasse, ecc. Ma, anche lì, niente che possa scuotere l'immagine

del presidente del consiglio agli occhi che contano, cioè agli occhi dei segretari dei partiti che lo sanno essere un uomo di questa fatta.

Certo, chiunque al posto di Andreotti avesse un minimo di dignità si sarebbe già dimesso quando questo giornale sarà in edicola, ma si sa che i tempi sono cambiati. Andreotti dispone di un tale apparato d'informazione e di persuasione da sentirsi in grado di convincere tutta la gente che sono solo le BR — le BR estranee alla gente per il loro cinismo — e non il mummificato

Moro, coloro che l'accusano. Egli non solo ignorerà circostanze di fatto che l'inchiodano, ma troverà in questo memoriale la giustificazione per il proprio atteggiamento di fermezza e intransigenza. Si capisce bene che questo Moro, vessato dalle Brigate Rosse, ma almeno altrettanto umiliato da quel che ha potuto capire sul suo partito e sul suo Stato, non sia stato liberato da quella prigione. Si potrà ancora affermare che le sue parole poterono allora far comodo anche alle BR, ma come si potrà affermare che non sono sue?



Un carabinieri in palazzo di Giustizia

Le cronache dei giornali annunciano che nella serata di lunedì (troppo tardi perché Lotta Continua potesse darne notizia) si è tenuto al palazzo di giustizia di Roma un «superverteice» dei magistrati che indagano sul caso Moro, sull'«autonomia operaia» romana e sull'«assassinio dell'agente Passamonti».

Al superverteice, convocato allo scopo di unificare la lotta al terrorismo e presumibilmente di prendere una decisione sull'applicazione dell'articolo 284 del Codice Penale (cioè l'ergastolo per i brigatisti, indipendentemente dai reati commessi) e sull'unificazione delle diverse inchieste, alla riunione dicevamo ha partecipato anche il generale Dalla Chiesa.

Una settimana fa un giudice non certo progressista, cioè il sostituto procuratore milanese Pomarici, ci aveva dichiarato che «il generale Dalla Chiesa non è ufficiale di polizia giudiziaria e quindi non può partecipare ad operazioni di polizia giu-

diziaria». Pomarici era giunto a sostenere tesi ridicole, come quella secondo cui il supergenerale non avrebbe partecipato neppure alle perquisizioni degli appartamenti milanesi abitati dai presunti terroristi.

Comunque, assicurava, la sua posizione «anomala» gli avrebbe sempre impedito di svolgere funzioni più che di consulenza... Una affermazione buffonesca, in un paese in cui lo stato di diritto è stato sepolto da un anno e mezzo almeno.

E' bene che si sappia in giro che Dalla Chiesa, il capo delle teete di cui italiano, non solo comanda sui servizi segreti e su tutti i corpi di polizia giudiziaria, ma partecipa tranquillamente nelle vesti di semplice cittadino alle segretissime riunioni della magistratura. Come è noto la democrazia italiana si basa sulla divisione tra i poteri, ora si basa su di un generale dei carabinieri che detta la legge in palazzo di giustizia.

Sul giornale di domani pubblicheremo ampi stralci del « memoriale Moro »

Nuovo no all'autodifesa, decine di perquisizioni

Milano, 17 — Anche i giudici milanesi hanno respinto la richiesta di autodifesa presentata dai difensori d'ufficio di alcuni membri delle BR. Stavolta la motivazione è stata più ampiamente motivata di quanto non lo fosse quella dei giudici torinesi: la sostanza è però la stessa.

Gli imputati hanno detto di non essere stati loro a sollevare il problema, sostenuto invece dagli avvocati difensori, ag-

giungendo che considerano quest'ultimo come servi del regime.

Parallelamente va avanti l'inchiesta di De Liguori e Spataro, partita dopo l'arresto di Alunni. L'altra notte molte perquisizioni («selettive» secondo gli inquirenti) sono state effettuate a Milano, Varese, Bologna, Como e Duse Arsizio. In tutto ammonterebbero alla cinquantina e venti sarebbero i fermati. Del loro numero non si sa nul-

la di preciso, mentre pare certa la volontà di utilizzare fino in fondo le 48 ore del fermo di polizia, prima di passare i rapporti alla Magistratura. Nessun arresto, invece, e sequestro di scritti e documenti.

Quanto a Sergio Bianchi, che è ancora in carcere, i magistrati fanno sapere di aver confermato il fermo. Nell'interrogatorio ha però respinto ogni addebito. Si è anche saputo che al suo arresto

si è arrivati su segnalazione del cervello elettronico del Viminale (quello collegato con l'omonimo tedesco di Wiesbaden) che avrebbe rilevato somiglianze tra la sua scrittura e un documento trovato nell'appartamento di via Negrolì. Della perizia calligrafica si conosceranno i risultati solo tra una settimana.

Le perquisizioni a Bologna sono state una decina, ma gli inquirenti sono rimasti a mani vuote